



Associazione per l'invecchiamento attivo - Verein für aktives Altern

Homo sapiens ma smemorato



di Orfeo Donatini

Ormai è evidente: il genere umano è affetto da un grave problema di memoria.
segue a pag. 60

Liberazione traguardo speciale



di Arno Kompacher

Eccoci al 25 aprile. Un 25 aprile davvero molto particolare. Quest'anno ricorre il 75. anniversario della Festa della Liberazione.
segue a pag. 3

Tutti in campo contro il virus



di Renzo Caramaschi

Cari lettrici e cari lettori, ci ritroviamo quest'anno a commemorare il 25 aprile in un'anno particolare.
segue a pag. 2

Quel Lager visto e non visto



di Alberto Faustini

Fine anni Ottanta. Pioveva. Anche sui miei appunti. Anche sull'inchiostro che ho usato per scrivere.
segue a pag. 4

Le due Resistenze sudtirolesi



di Andrea Di Michele

Quest'anno si celebra un 25 aprile del tutto particolare, senza le abituali manifestazioni.
segue a pag. 5

La libertà non è arrivata gratis



di Dario Venegoni

Tutta Italia festeggia il 25 Aprile come il giorno della Liberazione.
segue a pag. 2

Oggi tutti in coro con "Bella ciao"



di Guido Margheri

Il 25 aprile 2020, 75° anniversario della Liberazione del nostro Paese dal nazifascismo, sarà nel segno della libertà.
segue a pag. 61

25 APRILE 2020



RINASCERE

75° della Liberazione nei giorni del Coronavirus

Questo numero speciale e monografico del bimestrale di Auser/Vssh vuole contribuire a celebrare adeguatamente il 75° anniversario della Liberazione in questi tempi difficili di pandemia. Un grazie sentito va ad Aned e alla Fondazione della Memoria degli ex deportati che sono i promotori della mostra "Oltre quel muro" dedicata al Lager di Bolzano. La pubblicazione è stata poi resa possibile dal contributo di Anpi e dal suo presidente Guido Margheri, dalle generose liberalità personali di Renzo Caramaschi, Luisa Gnechchi, Arnaldo Loner e Sandro Repetto cui va il nostro profondo senso di riconoscenza. (o.d.)


RENZO CARAMASCHI

Anniversario che dedico a chi si impegna per la liberazione dall'attuale pandemia

segue dalla prima

una modalità del tutto particolare.

Avremmo voluto celebrarlo con ancora più enfasi del solito, trattandosi del 75° anniversario della liberazione d'Italia; avremmo voluto vedere i rappresentanti delle istituzioni e la cittadinanza insieme unite nei consueti cortei che si articolano per la città di Bolzano. L'emergenza sanitaria ci impedisce di unirli fisicamente, ma non idealmente.

Celebriamola, dunque, questa festa della Liberazione, da una prospettiva diversa ma non meno intensa.

Ringrazio Auser per avere voluto offrire questo prezioso contributo alla Memoria pubblicando attraverso il proprio giornale i documenti della mostra itinerante "Oltre quel muro", che racconta attraverso decine di documenti l'attività clandestina dentro e fuori il Lager di via Resia di Bolza-

no per difendere i deportati e i perseguitati.

L'Italia ha bisogno, oggi più che mai, di speranza e di radici che sappiano darci forza per raggiungere l'obiettivo comune della odierna liberazione quella dal virus COVID-19 naturalmente.

Il traguardo a cui miriamo è il ritorno a quella normalità che la pandemia ci ha inaspettatamente tolto, invadendo l'Italia e il mondo intero e sconvolgendo le sorti della maggior parte dei popoli. Ce la faremo. La Resistenza ci ha lasciato una importante eredità; ci ha insegnato con il suo spirito a lottare per fronteggiare un nemico comune.

Oggi più che mai il tributo alla Memoria trova il suo significato nell'impegno quotidiano, nella piena realizzazione di quegli ideali per i quali tanti uomini e donne si sono battuti, restituendo fierezza e libertà all'Italia offesa e dilaniata dalle dittature. Nell'omaggiare il ricordo di chi è

caduto nel passato nel nome della lotta per la libertà, dedico questo 25 aprile a tutti coloro che ogni giorno, uniti attraverso l'azione amministrativa e l'impegno sociale, in prima linea sfidano la pandemia nelle corsie degli ospedali, nelle farmacie, nelle fabbriche, nei supermercati, lavorando nella prestazione di servizi essenziali.

Lo dedico anche a tutti i cittadini e le cittadine che a tutela dei deboli sono stati capaci di tollerare le severe prescrizioni di distanziamento sociale con rigore. Lo sforzo degli uni e la solidarietà degli altri dimostrano che il distanziamento sociale è solo fisico e tutti noi siamo idealmente uniti nell'inseguire un pensiero bellissimo: la libertà, una conquista possibile solo se raggiunta insieme.

Buon 25 aprile.

*Renzo Caramaschi
sindaco di Bolzano*


DARIO VENEGONI

La libertà di cui oggi godiamo tutti non è arrivata gratis ma a caro prezzo

segue dalla prima

Per molti però la liberazione arrivò purtroppo più tardi. Per gli abitanti di Bolzano quello fu ancora un giorno di guerra: ancora il 23 aprile l'aereo alleato che tutti chiamavano "Pippo" aveva sganciato le sue bombe sulla città.

In quella stessa data un gruppo di alcune decine di antifascisti prelevati dalla prigione di Parma fece il suo ingresso nel campo di via Resia. Avevano attraversato l'Italia del Nord devastata dalla guerra, avevano dovuto essere trasbordati su barche per superare il Po. Ma le SS che governavano il Lager li immatricolarono e li assegnarono ai "Blocchi", come se il loro mondo avesse dovuto sopravvivere in eterno.

Il 25 aprile fu ucciso nel campo Giuseppe Sacerdote, della Comunità ebraica di Moncalvo (Asti) di 56 anni. Il 28 aprile muore la Sinta Ida Mayer, che era stata assegnata al sottocampo di Merano. E non possiamo

dimenticare Decio Frattini, della cellula antifascista della Ceda di Bolzano, morto a Gusen il 27 aprile.

Altri ex prigionieri del Lager persero la vita nei giorni successivi, come gli emiliani Romolo Mezzetti e Orazio Mignani, trucidati da un reparto SS il 2 maggio sulla strada di casa, sull'altopiano di Bentonico; o come Giorgio Marincola, ucciso nello scontro con truppe naziste a Stramentizzo (Trento) il giorno dopo. Molti ex detenuti morirono ancora nei giorni e nelle settimane successive, a causa delle condizioni inumane della detenzione in via Resia.

Nel giorno in cui celebriamo la libertà ricordiamo tutti questi uomini e queste donne che hanno pagato con la vita il sogno di conquistarla. E i tanti che non si arresero mai, che seppero resistere persino quando già erano nelle mani delle SS. No davvero, non è arrivata gratis la libertà di cui godiamo.

*Dario Venegoni
presidente nazionale ANED*


ARNO KOMPATSCHER

Allora come oggi comunità chiamata ad una nuova fase di ricostruzione

segue dalla prima

Liberazione, un traguardo importante e speciale per la nostra democrazia, che - in circostanze normali - sarebbe celebrato con grandi cerimonie e il massimo delle attenzioni. Ciò che concorre a rendere questo 25 aprile molto particolare è però anche il fatto che la pandemia in atto purtroppo non ci permette di onorarla attraverso cerimonie pubbliche.

Di fronte a un'emergenza che sta portando via molte persone, soprattutto nate proprio negli anni che videro la dittatura e la conseguente liberazione, potrebbe sorgere il pensiero che il ricordo di ciò che è stato debba passare in secondo piano e che, in questo stravolgimento della vita quotidiana, questo anniversario sia un inutile momento di retorica. Ciò sarebbe però oltremodo sbagliato. E proprio in circostanze come queste, infatti, che la Liberazione e i valori che porta con sé devono essere esaltati.

Ricordare, quest'anno più degli altri, significa avere consapevolezza che la nostra società, pur con i suoi difetti, è il frutto di una rinascita dopo una catastrofe.

Le nostre libertà democratiche sono figlie del coraggio di sapersi rialzare, con speranza, pazienza e voglia di un mondo migliore.

Non dobbiamo nasconderci, infatti, che all'emergenza sanitaria in corso si aggiungerà una crisi economica, che imporrà dei sacrifici.

Ci avviciniamo però - in queste settimane - a una graduale ripartenza delle attività, che possiamo immaginare come l'inizio di una ricostruzione. La società che creeremo dopo questa emergenza, la forza della sua democrazia e la sua capacità di sostenere anche i più deboli, dipenderà



dallo spirito con cui l'affronteremo e, soprattutto, dalla forza con la quale saremo in grado di portare avanti - anche in queste circostanze - i principi su cui si basa la nostra democrazia, proteggendoli dalla spinta autoritaria che spesso può scaturire nei momenti di insicurezza e difficoltà economica.

Ho sempre considerato di fondamentale importanza promuovere attivamente i valori democratici, nella consapevolezza che la libertà, l'uguaglianza e la non discriminazione non vadano mai date per acquisite e quindi scontate: ne siamo noi i fautori, con le nostre scelte.

In questo senso, sono particolarmente grato alle associazioni che, in prima persona, portano avanti la memoria del sacrificio di chi combatté per la democrazia e la libertà, promuovendo attivamente la consapevolezza dell'imprescindibilità di questi valori.

Auser, in questo numero speciale, lo fa pubblicando le immagini di un'importante mostra, "Oltre quel muro", che racconta le vicende di dell'Alto Adige sotto l'occupazio-

ne nazifascista, tra il 1943 e il 1945. Racconta, con grande trasparenza, l'inumana situazione degli internati nel campo di transito di Bolzano e nei suoi sottocampi, il coraggio di chi decise di rischiare (e talvolta perdere) la vita per opporsi al regime e alle sue nefandezze, la solidarietà dimostrata anche nei momenti più bui.

Racconta anche come quel campo non esista più. Rimane, resiste, però il suo muro, ripreso anche nel titolo della mostra, che con forza - anche grazie all'installazione recentemente inaugurata - parla e racconta la storia dell'orrore che racchiudeva.

Un messaggio potente, che al meglio onora questo 75. anniversario della Liberazione. Spero che concorra, pur in questa difficile situazione, a far riflettere e sentire il significato di questa speciale ricorrenza.

Vi auguro quindi una buona lettura e.. un buon 25 aprile!

*Arno Kompatscher
presidente della Provincia
autonoma di Bolzano*



ALBERTO FAUSTINI

Oggi fra valori storici e attuali si celebra la necessità della memoria

segue dalla prima

uscendo dalla penna che mi aveva regalato mia moglie per il mio primo incarico al giornale somigliava a piccole pozzanghere che cambiavano la forma delle parole e del mio blocco. Acqua a volontà. Simile alle lacrime che non ricordiamo o che non abbiamo nemmeno saputo immaginare.

In cento storie, volevo raccontare - attraverso gli occhi di chi aveva visto e vissuto quella città - una Bolzano che stava morendo, insieme ai ricordi, insieme alle tracce di una memoria, rovesciando le parole di Citati, prima tragica e funesta, poi dolorosa e infine felice.

L'obiettivo era quello di ritrovare lo stupore e la meraviglia che c'è solo nelle vite normali, in racconti che all'apparenza non avevano nulla di eroico. Eppure, quasi in ogni conversazione, emergeva, come un vecchio sottomarino arrugginito ma indistruttibile, il Lager di Bolzano. La pagina buia. La storia strappata. Il Lager di transitò, s'affrettavano tutti ad aggiungere. Come se passare di qui per un viaggio che non prevedeva ritorno fosse meno tragico del morire qui. Lo ammetto: in quel lontano 1989 - con l'altro muro, quello di Berlino, all'apparenza ancora saldo (sarebbe crollato dopo qualche mese) - non sapevo nulla. Del campo. Di questa ferita rammendata non so quando e non so come. La storia studiata sui libri non ha spazio per i dettagli. A scuola ci avevano portato in gita in un sacco di posti: sempre in Italia, perché allora l'estero era davvero lontano. Ma mai nessuno - né

alle elementari né alle medie o al liceo - s'era sognato di portarci in via Resia. La storia, mi vien da dire ora, non si ferma quasi mai in quelli che a uno sguardo superficiale possono sembrare angoli di poca importanza rispetto alla linea retta di un'enorme vicenda che è in realtà grande nel dolore più che nella gioia.

C'era un paradosso, nelle parole che iniziavo ad affastellare sotto la pioggia: i ricordi belli, anche fra le righe dei quaderni di vite piene di sacrifici, schiacciavano tutto.

In fondo, ognuno di noi tende a filtrare. La bellezza da una parte: in una luce che splende come le belle cornici che teniamo in soggiorno.

Il dolore dall'altra: in stanze buie, in soffitte coperte da cose inutili che hanno però il grande pregio di annullare la disperazione, la morte.

A un certo punto del racconto, però, quasi tutti i 100 testimoni che ho incontrato citavano la zona del Lager. Sì, i protagonisti del secolo che lo storico Eric Hobsbawm definì breve, smontavano quest'immagine un po' patinata: due guerre avevano sì velocizzato o quasi congelato e annullato parecchi anni del Novecento, ma ne avevano anche dilatato il dolore, i giorni di colpo resi infiniti dall'attesa di qualcosa che non passava, che non accadeva, che non cambiava. E in quel qualcosa, il Lager di Bolzano era insieme il detto e il non detto, il visto e il non visto.

Ma tutti sapevano.

Quelli che erano arrivati qui prima e quelli che avevano iniziato la loro parabola bolzanina dopo.

E parlando della Liberazione, del ri-

torno alla vita, di una ricostruzione che era passata anche dalle loro mani, dai loro occhi e dal loro sudore, guardavano il callo invisibile che s'era formato sui loro ricordi.

Perché parlare di tante piccole storie che messe insieme fanno una grande storia, significa fare inevitabilmente i conti con il proprio vissuto, con ciò che si è visto o che si è ascoltato.

Con ciò che non si sarebbe voluto vedere o sentire. E i racconti dell'Italia che rinasceva si intersecavano sempre con un dolore individuale o collettivo. Con una memoria di cui anche oggi - in queste pagine preziose, che accompagnano il giornale in giornate in cui si combatte una guerra così diversa da quella di cui ora torniamo a rammentare la fine - si celebra il valore.

Di più: si celebra la necessità della memoria. Bolzano ha fatto un grande sforzo, negli anni, per riportare alla luce l'unico lembo di quella pagina di storia accartocciata: il muro del Lager. Chiunque sia passato da un campo di concentramento, sa bene cosa significhi vedere e toccare: perché la memoria ha bisogno di appigli per arrampicarsi in un presente che tenderebbe ad annullare ogni ieri. Queste pagine preziose parlano proprio di ieri. Per questo meritano non solo d'essere lette, ma anche d'essere conservate. Perché la libertà è una parola vuota se non la si declina anche al passato, sgretolando il muro dell'indifferenza, della dimenticanza.

Alberto Faustini
direttore del quotidiano
Alto Adige



ANDREA DI MICHELE

Fra le due Resistenze sudtirolesi in campo i primi passi della futura convivenza

segue dalla prima

stazioni di piazza, ma con un'inedita e interessante mobilitazione sulla rete. Nella situazione di difficoltà e di emergenza sanitaria che stiamo vivendo, la Liberazione di 75 anni fa può apparire come un evento lontanissimo, incapace di trasmetterci elementi di riflessione. In realtà, il nocciolo dell'esperienza della Resistenza e della lotta di liberazione ci riporta continuamente a temi essenziali per l'individuo e il suo rapporto con la società.

Mi riferisco in primo luogo alla questione della scelta difficilissima che uomini e donne furono chiamati a compiere dopo l'8 settembre 1943. Tanti giovani e giovanissimi cresciuti con il fascismo, educati nella retorica del regime, nel culto dell'ubbidienza, della fede cieca e del sacrificio per la patria, impossibilitati anche solo a immaginare che ci potesse essere un'alternativa a quel sistema di potere, improvvisamente si trovarono davanti a un bivio.

Che abbiamo avuto il coraggio e la determinazione di opporsi a chi, sostenuto dall'esercito nazista, pretendeva di continuare a "educarli", di usarli come strumento di una disastrosa guerra di aggressione è cosa che in me continua a provocare meraviglia. Il loro è un comportamento che, al di là delle epoche e dei periodi storici, rappresenta un costante invito a riflettere sulla responsabilità individuale, sull'impegno, sulla necessità e anche la difficoltà di schierarsi in momenti difficili.

Anche se decliniamo il tema della Resistenza in chiave locale siamo costretti a confrontarci con questioni essenziali e durature, prima tra tutte quella della tensione tra partecipazione democratica e collaborazione tra i diversi gruppi linguistici.

Il movimento resistenziale in Alto Adige fu fragile e quantitativamente limitato. A impedirne una vera operatività militare vi fu la capillare presenza dell'esercito tedesco con la costituzione della Operationszone Alpenvorland, che aveva segnato una annessione di fatto al Reich nazista delle province di Bolzano, Trento e Belluno. Ma a determinarne i limiti vi erano anche altri fattori, come la divisione tra i gruppi linguistici, la fragilità della componente italiana - concentrata nelle città e priva di un retroterra

nelle zone rurali - la divisione all'interno della comunità di lingua tedesca dopo le opzioni, ecc. Di fatto si delinearono due movimenti resistenziali distinti, uno di lingua italiana organizzato dal CLN bolzanino e uno di lingua tedesca sorto all'interno delle organizzazioni dei Dableiber. Le due Resistenze faticarono a comunicare, in parte a causa della reciproca debolezza ma soprattutto perché espressione di due diverse appartenenze nazionali.

Vi fu una breve fase in cui, grazie soprattutto a personalità come Manlio Longon da una parte ed Erich Amonn dall'altra, i due movimenti entrarono in contatto. Poi, però, la distruzione del CLN e l'assassinio di Longon da parte dei nazisti nel dicembre 1944 posero fine a quel breve interludio e le due resistenze proseguirono su due percorsi paralleli.

Negli ultimi mesi di guerra, a prevalere furono sempre più i contrapposti sentimenti nazionali, capaci di allontanare gli antifascisti italiani - che non volevano che a guerra finita fosse messo in discussione il confine del Brennero - dagli antifascisti tedeschi, che invece, una volta sconfitte le dittature, si aspettavano che fosse garantito il diritto di autodeterminazione. Anche le vicende della Resistenza locale, dunque, conservano importanti elementi di attualità, ricordandoci come l'estremizzazione del sentimento nazionale possa divenire un ostacolo persino alla collaborazione tra forze democratiche. Allora come oggi, tenere a bada i nazionalismi, al centro come in periferia, sembra l'unica via per dar vita a società pacificate.

Andrea Di Michele
Docente di storia contemporanea
Libera Università di Bolzano

Diventa Volontario

Basta un'ora alla settimana del tuo tempo per rendere più tua la città e cambiare, insieme agli anziani che hanno bisogno, la loro vita.

Unisciti a noi: le cose da fare

e che ti possono dare piacere sono molte **BOLZANO - Piazza Don Bosco 1A | MERANO - Via O. Huber 54**



FILO D'ARGENTO
dal lunedì al venerdì
von montag bis freitag
8:30 - 12:00

0471 - 930126

Bimestrale dell'Associazione AUSER/VSSH O.N.L.U.S. (Decreto Prov. Aut. di Bolzano nr. 15/1.1. del 1.6.1996)
Registrazione Tribunale Bolzano n. 20/2001 del 24.10.2001 Iscrizione ROC: n. 24787
Spedizione: Poste Italiane Spa in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n.46) art.1, comma 1, NE/BZ
Diffusione: quotidiano **Alto Adige** Stampa: Athesia Druck Via del Vigneto, 7 39100 Bolzano
Redazione: 0471 200588 fax 0471 500600 presidio@auserbz.org



**Bimestrale dell'Associazione
Auser - Vssh - O.N.L.U.S.**

Direttore responsabile:
Orfeo Donatini

Redazione: Gabriella Rella Bissacco - Rosa Bonelli
Elio Fonti - Luisa Gnechi - Irene Pampagnin - Lorenzo Vidale
Paolo Valentinotti - Guido Margheri

Grafica e impaginazione: Irene Pampagnin - Vittorio De Polo
Internet: Lorenzo Vidale

Redazione: 39100 Bolzano - Bozen
Piazza Don Bosco Platz 1A - Tel.: 0471/200588 - Fax: 0471/500600
email: presidio@auserbz.org

sito internet: www.auserbz.org

Stampa: Athesia Druck - 39100 Bolzano

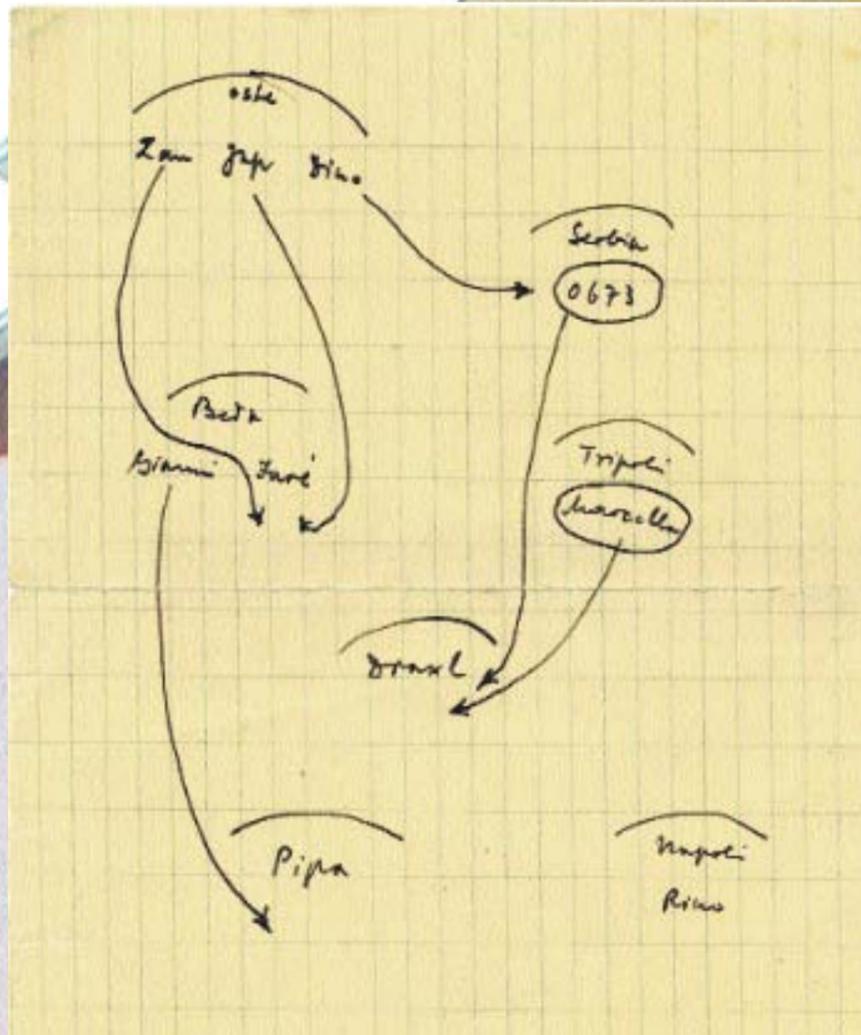
Tiratura: 12.500 copie

Iban: IT87J060451160300001719700

FONDAZIONE
MEMORIA
DELLA
DEPORTAZIONE

Oltre quel muro

Donne e uomini che si opposero alle SS



I prigionieri nel campo di Bolzano furono circa 9.500. Le persone a vario titolo coinvolte nelle attività della Resistenza fuori e dentro il lager furono alcune centinaia. Foto e documenti di questa mostra restituiscono voce e dignità a tutti, anche se riguardano necessariamente solo una piccolissima minoranza di coloro che avrebbero meritato di essere citati.

La Resistenza nel campo di Bolzano

1944-45

Mostra documentaria
di Dario Venegoni e Leonardo Visco Gilardi

Con il patrocinio di



Con il contributo della
Commissione Europea





L'Alpenvorland, Bolzano nel 1943-45

Dopo l'8 settembre 1943, la fuga del re a Brindisi, la disfatta dell'Esercito italiano, l'occupazione germanica dell'Italia, Bolzano divenne il capoluogo della Zona di Operazioni delle Prealpi (Alpenvorland), di fatto annessa al III Reich, governata dal Gauleiter Franz Hofer, che comprendeva anche le province di Trento e Belluno.

Il nazismo, fin dal 1933, aveva recluso gli oppositori in campi di concentramento, che poi divennero un sistema scientificamente organizzato di migliaia di luoghi di detenzione, di sfruttamento e annientamento di lavoratori coatti (resistenti, rastrellati, omosessuali, Testimoni di Geova), e di campi di sterminio di massa (ebrei, zingari). I quattro lager italiani (Risiera di San Sabba a Trieste, Borgo San Dalmazzo, Fossoli e poi Bolzano) furono parte integrante del sistema concentrazionario nazista.

Le deportazioni dal Nord Italia ai lager del III Reich, attraverso Bolzano, erano rigorosamente e centralmente pianificate.



▲ I principali lager nazisti in Europa: erano oltre 1.500 i luoghi di deportazione e orrore delle SS.

▼ Le province di Bolzano, Trento e Belluno nel 1943, di fatto annesse al III Reich.



◀ Bolzano sotto le bombe - Nell' riquadro il lager di Avia Resia

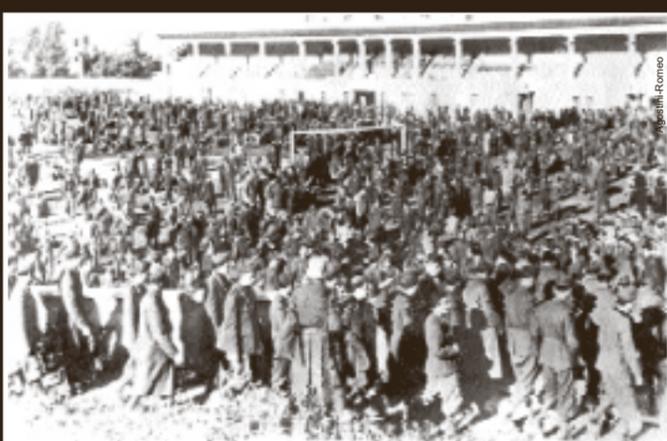
**DOPO
L'8 SETTEMBRE '43**



▲ Il Gauleiter Franz Hofer, plenipotenziario di Hitler nell'Alpenvorland.



▲ 9 settembre '43. Il Corpo Armato bastò un colpo di cannone a per ottenere la resa del Comando italiano.



▲ 9 settembre '43. I soldati italiani, nel campo sportivo Druso di Bolzano, in attesa della deportazione.



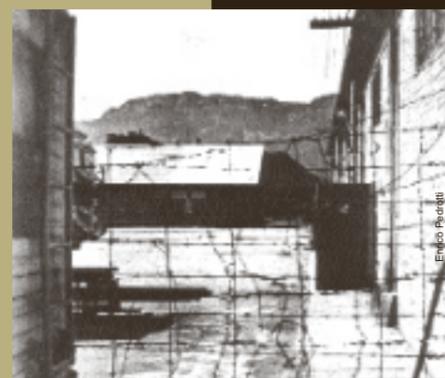
▲ 9 settembre '43. I soldati italiani prigionieri si filano davanti al Monumento alla Vittoria.

Il campo di concentramento di Bolzano



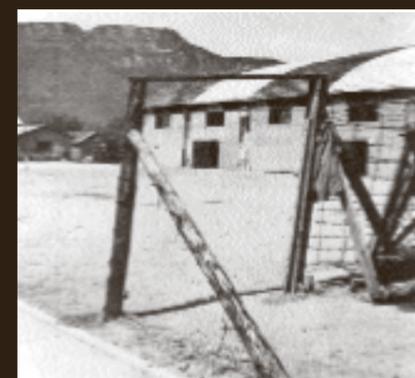
◀ Il comandante, i guardiani del campo e i primi deportati provenivano dal campo di Fossoli.

Il Museo Monumento di Carpi



◀ L'area del lager in alcune foto del dopoguerra di Enrico Pedrotti.

Enrico Pedrotti



▶ Il Blocco Celle, le prigioni nel campo, dove furono assassinati molti detenuti, erano il reparto di punizione del lager. Venivano qui custoditi anche i politici a disposizione della Gestapo di Bolzano, insediata presso il Corpo d'Armata.



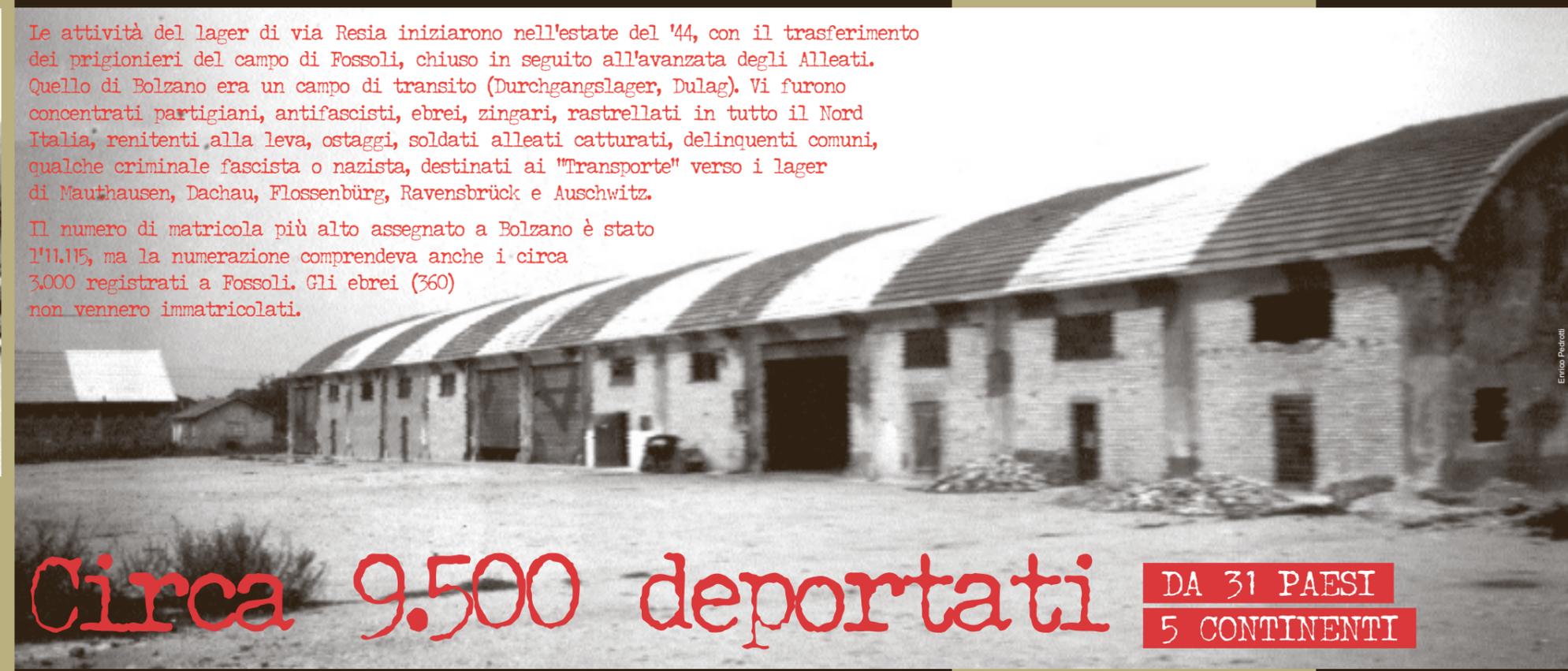
Enrico Pedrotti



▲ Qui sopra e a destra altre vedute del campo riprese da Enrico Pedrotti.

Le attività del lager di via Resia iniziarono nell'estate del '44, con il trasferimento dei prigionieri del campo di Fossoli, chiuso in seguito all'avanzata degli Alleati. Quello di Bolzano era un campo di transito (Durchgangslager, Dulag). Vi furono concentrati partigiani, antifascisti, ebrei, zingari, rastrellati in tutto il Nord Italia, renitenti alla leva, ostaggi, soldati alleati catturati, delinquenti comuni, qualche criminale fascista o nazista, destinati ai "Transporte" verso i lager di Mauthausen, Dachau, Flossenbürg, Ravensbrück e Auschwitz.

Il numero di matricola più alto assegnato a Bolzano è stato l'11.115, ma la numerazione comprendeva anche i circa 3.000 registrati a Fossoli. Gli ebrei (360) non vennero immatricolati.

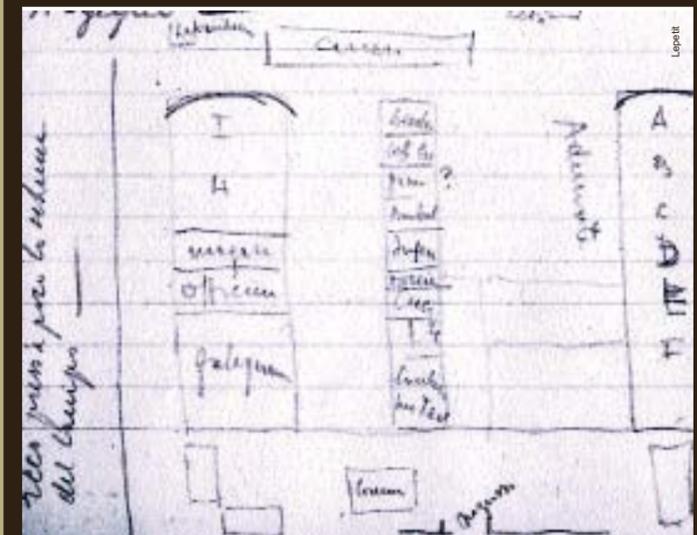


Enrico Pedrotti

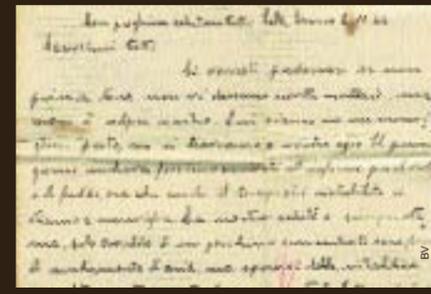
Circa 9.500 deportati

DA 31 PAESI
5 CONTINENTI

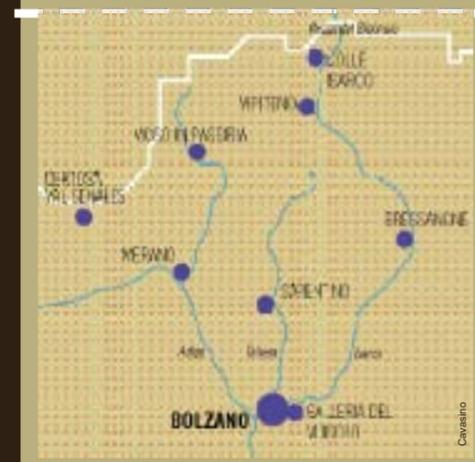
Deportati totali	circa 9.500
Deportati identificati	circa 8.000
di cui:	
Ebrei	360
Donne:	665, tra le quali almeno 2 incinte
la più giovane	Esther Misul, 1 anno, ebrea
la più anziana	Clelia Bassani, 80 anni, ebrea, uccisa a Bolzano
Ragazzi sotto i 18 anni	556
Uomini e donne sopra i 65 anni	454
Nati all'estero	circa 200, provenienti da 31 paesi
Deportati uccisi identificati	
Internati nel Blocco Celle	322
Evasi conosciuti	65



◀ La pianta del lager in una lettera dell'ottobre '44 di Roberto Lepetit. In un secondo tempo i laboratori furono spostati all'esterno del campo per far posto a nuovi "Blocchi" per i prigionieri.



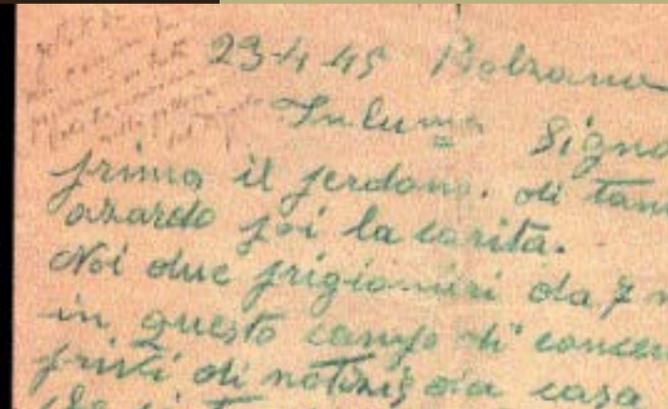
▼ Una lettera inviata in via Resia dal sottocampo di Colle Isarco.



▲ Anche il lager di Bolzano aveva alcuni sottocampi, nei quali furono rinchiusi in totale circa 1.500 persone. I lager sfruttavano il lavoro coatto dei prigionieri.

Campo4Deportati	
Sarentino	501
Galleria del Virgolo	456
Vipiteno	271
Moso in Passiria	120
Merano	103
Bressanone	21
Colle Isarco	17
Certosa	
Val Senales	3

Ore 5: sveglia!



Il biglietto di un deportato che lavorava nella galleria del Virgolo, gettato da un camion.



Centinaia di deportati lavoravano come schiavi nella galleria del Virgolo, dove la IMI di Ferrara, che produceva cuscinetti a sfera, aveva spostato i suoi macchinari.

RITI E RITMI DEL CAMPO

I prigionieri di Bolzano erano destinati alla deportazione nei campi del Reich. Molti però vennero impegnati in lavori forzati nella zona.

Una scelta che si accentuò dopo l'interruzione delle linee del Brennero, nel febbraio '45, a seguito dei bombardamenti alleati. La vita del campo era scandita dagli interminabili appelli, alla mattina e alla sera; "cappelli su, cappelli giù!", fino all'unisono, era la lunga e umiliante cerimonia quotidiana, nel gelo invernale, agli ordini del maresciallo Haage.

Fame, denutrizione e percosse erano esperienza quotidiana.

I prigionieri dovevano indossare sopra i vestiti una tuta, che poteva essere blu o kaki. Sulle spalle era disegnata una croce con vernice rossa.

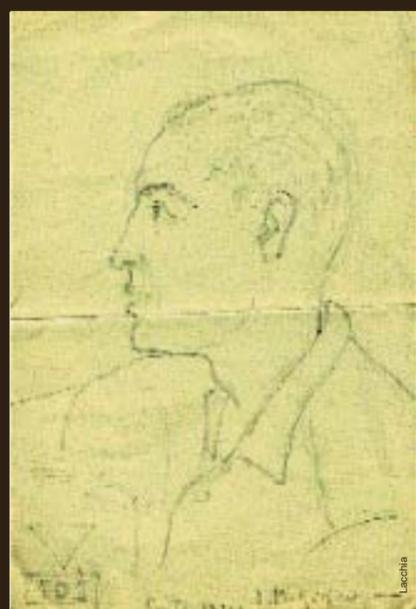
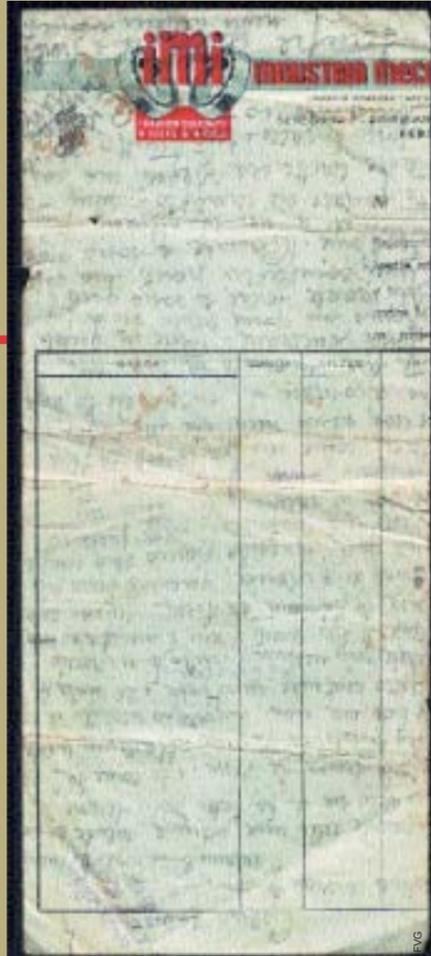


Comune Bolzano



Come negli altri lager delle SS, i prigionieri erano contrassegnati da triangoli colorati; cuciti sulla divisa: rosso per i politici, giallo (senza numero di matricola) per gli ebrei, verde per gli ostaggi, rosa per i rastrellati.

Una lettera ai genitori dalla galleria del Virgolo di Argentina De Bastiani su carta intestata della IMI.



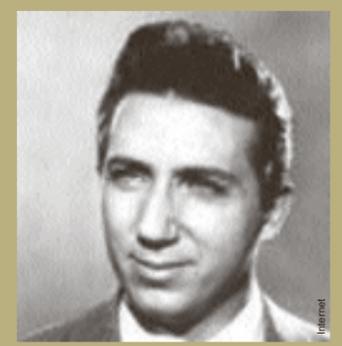
Ad alcuni prigionieri erano affidati compiti di coordinamento e di organizzazione del lavoro. Capocampo fu, fino al novembre 1944, Armando Maltagliati (qui in un disegno eseguito nel campo da Lodovico Belgiojoso). Capo del blocco delle donne era Cesarina (Cici) Salvadé, qui in un ritratto eseguito a Bolzano dallo stesso Maltagliati.



Vicecapoblocco delle donne era Margareth, moglie di Indro Montanelli.



I militari alleati - o sospetti tali - erano contrassegnati da un triangolo azzurro, come quello dell'italo-americano Mike Bongiorno.



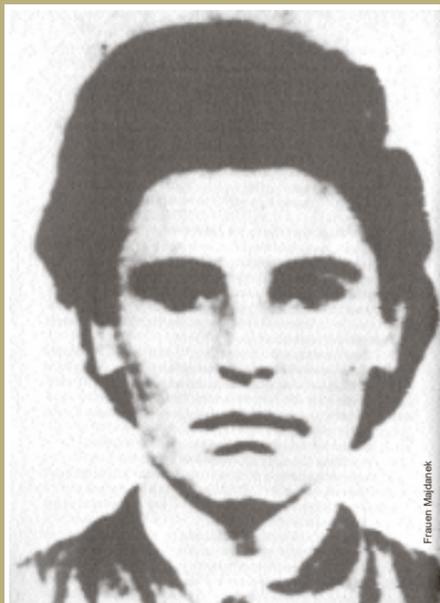
Internet



Neppure alle donne fu risparmiata la deportazione nei lager della morte. Maria Arata fu deportata a Ravensbrück.

Asia

► Hildegard Lächert, la "Tigre", 22 anni, professionista del terrore e della sopraffazione, si esprimeva con urla e nerbo di bue.



Frauen Majdanek

► La "Tigre" di Bolzano non era alle prime armi: aveva avuto un lungo apprendistato nei peggiori campi di sterminio nazisti.



Frauen Majdanek

► "Misha" Seifert e Otto Sain, ucraini, arruolati 17enni nelle SS, condannati per stupro e violenze, "promossi" da detenuti a guardiani del Blocco Celle. Almeno 14 sono gli assassini ricordati dai superstiti, con particolari raccapriccianti.

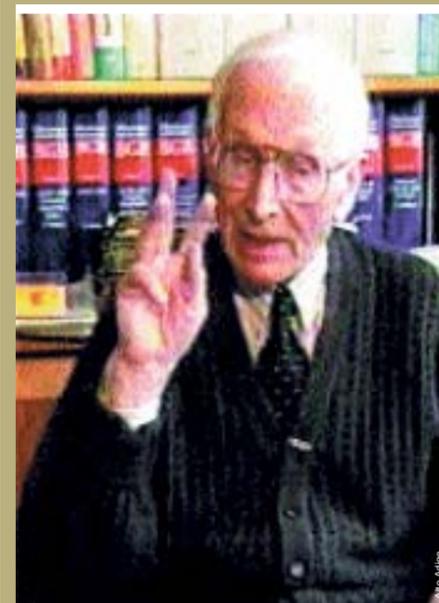


Foto



Lacchia

◀ Una guardia del lager, nel disegno di Armando Maltagliati.



Alto Adige

"Mein lieber Mann..." e poi, botte

A Bolzano la struttura repressiva nazista aveva due sedi principali: il lager di via Resia, dipendente dal Comando delle SS di Verona, e il Corpo d'Armata, occupato dalla Gestapo che aveva giurisdizione per tutto l'Alpenvorland.

Il campo era diretto dal ten. Tito e dal feroce maresciallo Haage. Tra i guardiani e i secondini vanno anche ricordati per crudeltà Michael "Misha" Seifert, Otto Sain, Albino Cologna, Hildegard Lächert, detta la "Tigre".

Il comando delle SS (Kds) di Bolzano era diretto dal maggiore Rudolf Thyrolf, coadiuvato dal magg. August Schiffer, capo della Gestapo. Quest'ultimo, che aveva già svolto incarichi a Kiev e a Trieste, dirigeva le indagini e gli interrogatori, violenti e cruenti: "Pronto ad offrire una sigaretta, a fare un complimento, a pestare di botte, a ordinare una tortura". "Mein lieber Mann..." era il suo approccio, falsamente cordiale ma minaccioso. Schiffer fu processato da un tribunale alleato e impiccato.

Tra le primissime conseguenze dell'occupazione nazista dell'Alpenvorland vi fu la cattura di numerosi ebrei. Il 16 settembre 1943 partì da Merano un convoglio di 22 ebrei, il primo dal territorio italiano, alla volta del lager di Reichenau. Una sola persona fece ritorno.

◀ Il ten. Karl Friedrich Tito, già comandante di lager in Olanda, diresse zelantemente la struttura di Fossoli e di Bolzano. Per i crimini commessi in Italia non è mai stato condannato. È morto in Germania nel 2001.

► Il maresciallo Hans Haage, violento vice comandante del lager, prelevò dal Blocco E e assassinò personalmente alla Caserma Mignone 23 militari italiani al servizio degli Alleati. È riuscito a sottrarsi alla punizione della giustizia.



Alto Adige

► Alcuni strumenti con cui il maggiore Schiffer e i suoi uomini seviziarono i prigionieri nei sotterranei del Corpo d'Armata.



Museo Trento



Internet

LE SS A BOLZANO: AGUZZINI TORTURATORI

◀ Heinz Andergassen assassinò Manlio Longon su ordine del magg. Schiffer. Nel dopoguerra entrambi furono processati e impiccati dagli Alleati.

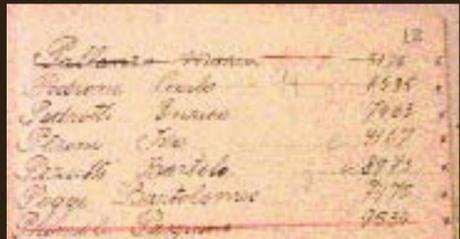
► L'ingresso ai sotterranei del Corpo d'Armata, dove i patrioti venivano torturati.



Museo Trento



▲ Bortolo Pezzutti, 18 anni, arrestato a Lovere nel giorno di Natale '44 dai fascisti di Salò perché si rifiutava di togliersi un fazzoletto rosso dal collo, internato a Bolzano, tentò la fuga. Fu trucidato da Michael Seifert e da Otto Sain nelle celle del lager di Bolzano, la vigilia di Pasqua 1945, dopo giorni e giorni di sevizie. Qui sotto il suo nome in un elenco di detenuti nelle celle.



Un furlàn magro biondo
co' na bocheta rossa da butina:
l'avea tentà de scapàr via dal campo
e l'é finido nela cèla nera.

Tri giorni l'ha implorado
Missa e Oto,
tri giorni l'ha sigà
"No voi morir",
tri giorni l'ha ciamado
la so mama.

Un brano della poesia
di Egidio Meneghetti
sull'uccisione
di Bortolo Pezzutti.

E nela note avanti dela Pasqua
s'ha sentido là drento un gran roveio,
come de gente
che se branca in furia
e un sigo stofegado in rantolàr.

Ma dopo no se sente
che 'n ansemàr
pesante e rauco e ingordo
come quando a le bestie del seraglio
i ghe dà carne cruda da mágna.

L'è Pasqua. De matina. E lu l'è in tera
lungo tirado
duro come'l giasso:
ocio sbarado
nela faccia nera,
nuda la pansa, cola carne in basso
ingrumada de sangue e rosegà.

Nela pace de Pasqua tase tuti.
Imobili. De piera.
E nela cèla nera
tase el pianto de Bortolo Pissuti.
(...)



3.500
partiti
per: il
Reich,
2.050: non: sono
tornati

▲ Il binario di via Pacinotti, nella Zona Industriale di Bolzano, da cui partivano i "Transporte"



▲ Tra i 23 fucilati il 12 settembre 1944 anche Domenico Di Fonzo (a sinistra) e Dante Lenzi, i cui cognomi furono erroneamente indicati come Di Fonso e Leuci nella lapide al cimitero di San Giacomo, in provincia di Bolzano.

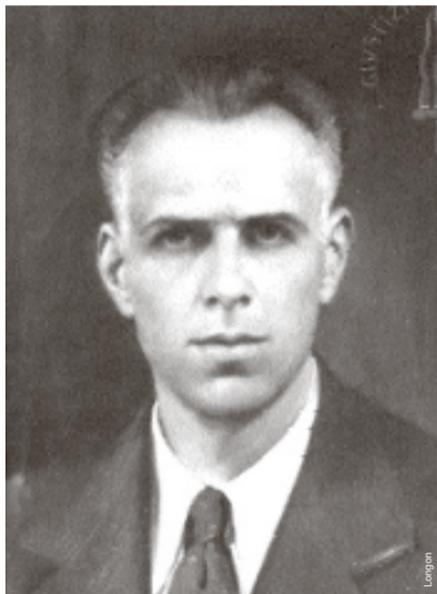


I 23 FUCILATI
IL 12 SETTEMBRE
1944

▲ Al cimitero di San Giacomo questa lapide ricorda il sacrificio di 23 militari italiani, inviati in missione dal servizio informazioni del Governo di Brindisi e dagli Alleati. Prelevati nel lager all'alba del 12 settembre, caricati seminudi su un camion, portati nelle stalle della caserma Mignone, furono uccisi - alla presenza del ten. Tito - uno alla volta con un colpo alla nuca dal maresciallo Haage, aiutato dalle guardie Misha Seifert, Otto Sain, Karl Gutweniger, Mayr.

Gli ebrei costituivano una esigua minoranza tra i prigionieri di Bolzano (360 su 9.500) ma fu loro riservato un trattamento particolarmente duro. Un terzo degli uccisi nel campo è rappresentato da ebrei.

► Manlio Longon coordinò le iniziative politiche, di soccorso e militari fino all'arresto.



Il sacrificio di "Angelo"

Manlio Longon "Angelo" (1911-1945), dirigente della Magnesia, membro del Partito d'Azione, promotore e animatore della Resistenza italiana in Alto Adige, fu uno dei fondatori e il capo del CLN di Bolzano fin dall'autunno-inverno 1943. Per oltre 15 mesi organizzò i gruppi partigiani che vennero successivamente inquadrati nella Divisione "CLN Zona Bolzano" e inviò uomini e mezzi alle formazioni combattenti nelle zone limitrofe del Bellunese e nel Trentino. Fece del suo stabilimento una centrale di cospirazione. Catturato il 15 dicembre 1944 dal maggiore delle SS Schiffer, fu torturato per giorni e venne strangolato il 1° gennaio 1945 negli scantinati del Corpo d'Armata. Lasciò moglie e quattro figlie. Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

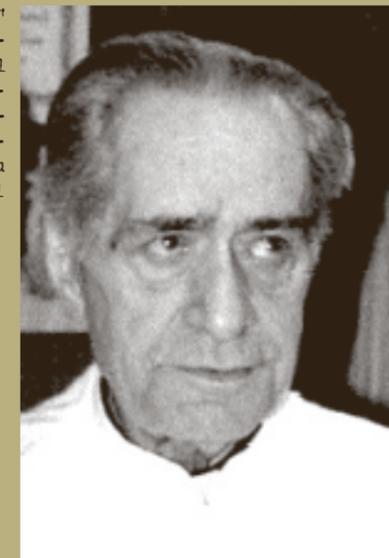
▼ Longon con la moglie Wilma.



► Manlio Longon fu "impiccato" il 1° gennaio 1945 ai tubi del sotterraneo del Corpo d'Armata.



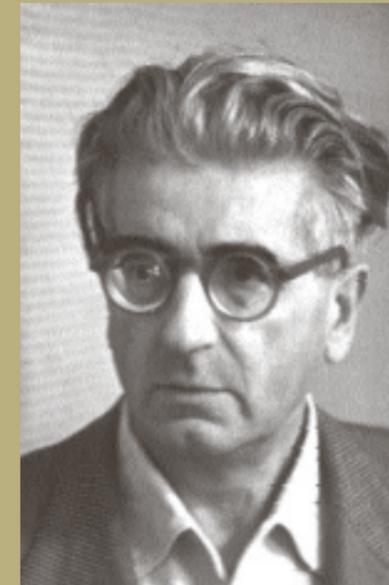
◀ Senio Visentin, "Bezzi" (1917-1966), partigiano comunista fece la spola tra il Trentino e il Sud Tirolo. Collaboratore della missione alleata "Vital", venne arrestato nel marzo '45. Torturato, fu rinchiuso nel Blocco Celle del campo.



► Don Daniele Longhi, "Dani", fu tra i fondatori del CLN, in rappresentanza della DC. Insieme a don Guido Pedrotti fu attivissimo nel quartiere delle Semirurali nell'assistenza ai deportati in via Resia. Arrestato con gli altri nel dicembre '44, fu torturato prima di essere rinchiuso nelle Celle.

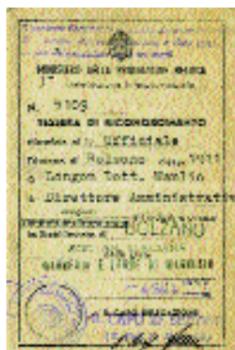


◀ Giuseppe Bombasaro, "Bepi", sfuggì agli arresti del dicembre '44 e rimase in attività fino alla fine della guerra. Organizzò con Franca Turra alcune evasioni dal campo.



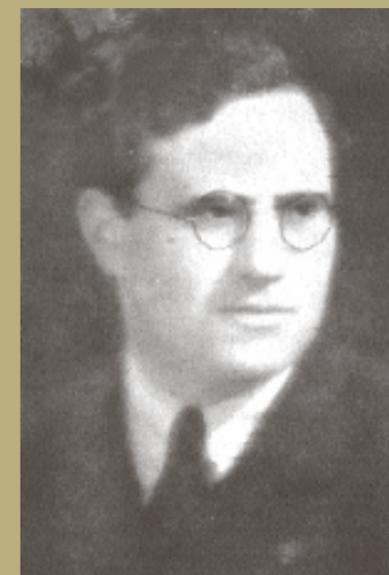
► Rinaldo Dal Fabbro, "Vincenzo" (1899-1967), entrò come rappresentante del PCI nel CLN. Dopo i primi arresti tentò la fuga ma fu arrestato a Venezia e ricondotto a Bolzano. Interrogato e pesantemente torturato, fu internato nelle Blocco Celle.

► Sottotenente di Fanteria, Manlio Longon fu esonerato dal servizio, in quanto direttore amministrativo di una fabbrica di interesse bellico.



▲ All'ingresso del Corpo d'Armata sono ricordati Manlio Longon e Giannantonio Mancini.

► Giannantonio Mancini, una delle guide del CLN di Trento, arrestato e torturato più volte, si gettò dal 3° piano del Corpo d'Armata di Bolzano prima di un nuovo interrogatorio.

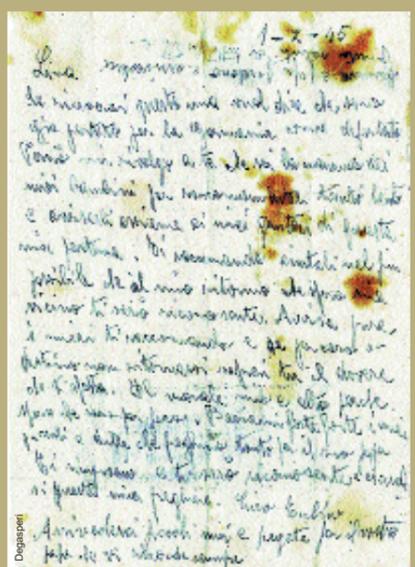


La squadra di "Angelo"

Il CLN di Bolzano tra arresti e deportazione



◀ Tullio Degasperi "Ivan" (1906-1945), capo di un GAP, trasportò armi ed esplosivi da Trento, diffuse la stampa clandestina, collaborò con "Giacomo" all'organizzazione di alcune evasioni, fornì informazioni; alla missione "Imperative". Arrestato il 19 dicembre 1944, assieme a tutto il CLN, torturato al Corpo d'Armata, fu deportato il 1° febbraio '45. Morì a Mauthausen.



◀ Il biglietto indirizzato alla moglie che Tullio Degasperi lanciò dal treno diretto in Germania, trovato lungo i binari e recapitato.

Il lavoro del CLN di Bolzano fu un esempio di Resistenza "senza armi", in quanto operante nel cuore di una regione annessa al III Reich, anche se non mancarono episodi di lotta armata.

Il CLN costituì cellule nelle principali fabbriche, creò una rete di staffette, alimentò la propaganda antinazista, diffondendo la stampa clandestina.

Dopo la costituzione del campo, organizzò le evasioni dal campo e dai treni diretti in Germania e l'assistenza ai deportati e creò basi operative per gli operatori radio delle missioni alleate. Nel dicembre '44 i dirigenti del CLN furono arrestati, portati al Corpo d'Armata, torturati, e poi rinchiusi nel Blocco Celle di via Resia. Sette di loro non tornarono da Mauthausen.

La Resistenza a Bolzano raccolse e organizzò la spontanea reazione della popolazione di lingua italiana alla ferocia della repressione nazista: centinaia di persone si impegnarono nel lavoro clandestino.

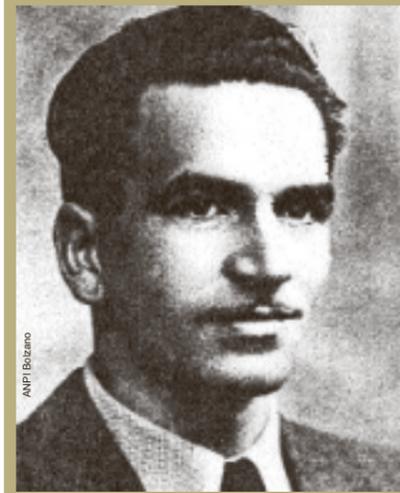


◀ Enrico Pedrotti "Marco" (1905-1965), operava fra Bolzano e Trento, in collegamento con le formazioni partigiane. Collaborò alla missione "Vital" che informò per oltre cinque mesi gli Alleati. Arrestato il 19 dicembre, subì la tortura negli scantinati del Corpo d'Armata e l'isolamento nel Blocco Celle. Nel CLN di Bolzano fu anche lo "specialista" nella falsificazione di documenti; grazie alla sua abilità di fotografo professionista. Era un valente musicista e fu direttore fino al 1938 del coro alpino della SAT, da lui fondato con i fratelli. A lui si deve - fra migliaia di altre sue foto - la preziosa documentazione fotografica del lager di Bolzano.



◀ Luciano Bonvicini, dopo gli arresti del 19 dicembre, riprese in mano le fila dell'organizzazione clandestina fino alla fine della guerra. Fu il sindaco del CLN a Bolzano fino al 1947.

▶ Sandro Bonvicini "Remo" (1925), partigiano combattente, operò nel Trentino con Senio Visentin e dall'ottobre '44 a Bolzano con Enrico Pedrotti e la missione "Imperative". Dopo l'arresto dei componenti del CLN raggiunse i partigiani del Bel-lunese.



▲ Girolamo Meneghini (1912-1945), capocellula alla Feltrinelli Masonite, ucciso a Gusen.

I CAPI CELLULA UCCISI A MAUTHAUSEN

ERMINIO; FERRARI
(nato a Condino in provincia di Trento nel 1905) era meccanico-autista dei vigili del fuoco. Fu uno dei sette capicellula del CLN arrestati nel dicembre 1944, interrogati e torturati, e poi deportati con l'ultimo grande trasporto in Germania (1° febbraio 1945). Ferrari morì a Mauthausen il 24 marzo 1945.



▲ Erminio Ferrari, ucciso a Mauthausen.

GIROLAMO; MENECHINI
(nato in provincia di Vicenza nel 1912), capo cellula alla Feltrinelli Masonite, collaborò tra l'altro alla missione alleata Imperative. Arrestato, torturato e deportato, morì a Gusen il 4 aprile 1945.

ADOLFO; BERETTA
Nato in provincia di Pesaro nel 1895, abitava a Cardano, dove aveva lavorato alla centrale elettrica e poi aveva preso in gestione una trattoria che divenne luogo di incontri clandestini. Arrestato il 22 dicembre 1944, internato nel campo, morì a Gusen il 2 febbraio 1945.

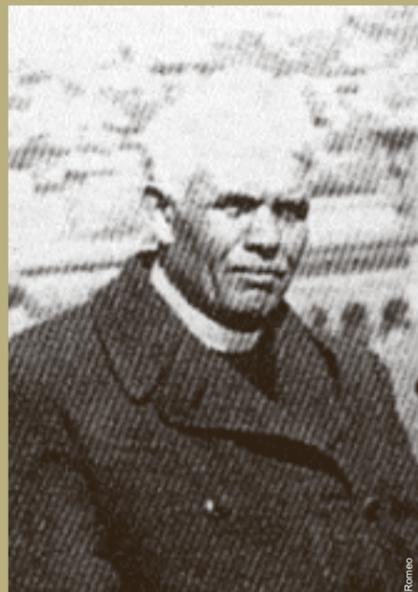
WALTER; MASETTI
Nato in provincia di Bologna nel 1910, Walter Masetti lavorava alla Lancia e teneva i contatti tra le cellule operaie ed il CLN di Longon. Arrestato, torturato e internato in via Resia, morì a Gusen il 20 febbraio 1945.

ROMEO; TREVISAN
Nato a Padova nel 1915, Romeo Trevisan ("Trevi") lavorava alla Lancia, dove dirigeva un'attivissima cellula. Arrestato il 19 dicembre 1944, ferocemente torturato, fu internato nel Dulag e quindi deportato. Morì a Gusen il 29 marzo 1945.



DECIO; FRATINI
Nato a Castiglione del Lago nel 1905, era dirigente dello stabilimento CEDA di Bolzano. Collaboratore del CLN di Longon, fu arrestato il 19 dicembre 1944 sul posto di lavoro. Anche lui, dopo aver subito gli interrogatori e le torture, fu rinchiuso nel Blocco Celle. Deportato il 1° febbraio 1945, morì a Gusen il 27 aprile 1945.

◀ Walter Masetti, ucciso a Gusen.



▲ Il canonico Michael Camper (1885-1956), leader politico e morale per i sudtirolesi antinazisti e guida della casa editrice Athesia, riuscì a fuggire a Firenze.



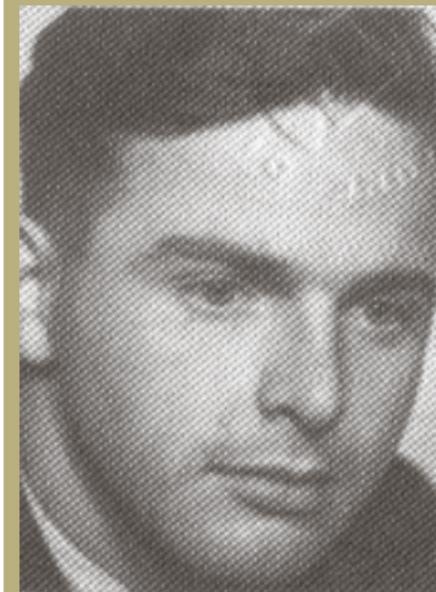
▲ Hans Egarter (1909-1966), leader dell'Andreas Hofer Bund, stabilì contatti con i servizi segreti alleati in Svizzera.



▲ Per evitare l'arresto dei propri congiunti, Franz Thaler (1926) si consegnò e fu deportato a Dachau. Ha descritto la sua dura esperienza nel libro "Dimenticare mai".



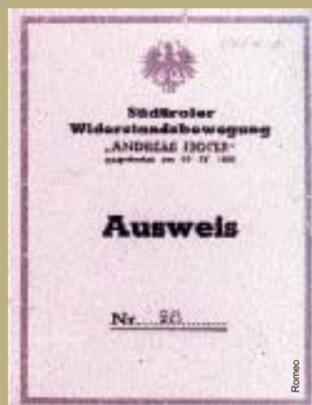
▲ Josef Mayr-Nusser (1910-1945), presidente dell'Azione cattolica giovanile di Bolzano, testimone della dimensione religiosa dell'antinazismo tirolese, rifiutò di prestare il giuramento delle SS di fedeltà a Hitler. Morì di stenti durante il trasporto verso un lager.



▲ "Ludi" Ratschiller (1921-2004), partigiano sudtirolese, disertò nel '43 dalla Luftwaffe, riparò nel Bellunese e divenne capo di Stato Maggiore della brigata Calvi. Arrestato, torturato dalle SS, finì nel campo di Bolzano.



▲ Esponente di spicco dei Dableiber, Erich Amonn venne contattato da Manlio Longon per giungere a una unità di intenti fra i due movimenti resistenziali, pur nella divergenza di prospettive sul futuro assetto della provincia. Alla Liberazione fu vice-prefetto e fra i fondatori della Südtiroler Volkspartei.



► La tessera dell'Andreas Hofer Bund, l'organizzazione resistenziale sudtirolese.

Il; coraggio di; dire NO; al; nazismo

DECINE DI INTERNATI COME OSTAGGIO

In Val Passiria un consistente numero di disertori compì anche atti di resistenza armata. I parenti dei renitenti venivano arrestati e decine di loro furono internati come ostaggi nel campo di Bolzano. Molti giovani combatterono nelle fila della Resistenza italiana ed europea.

► Friedl Volgger (1914-1997), braccio destro di Camper, tra i fondatori dell'Andreas Hofer Bund, fu deportato a Dachau.



In seguito all'accordo italo-germanico del 1939 (le cosiddette "opzioni"), la maggior parte della popolazione sudtirolese optò per il Reich. Il trasferimento in Germania però andò a rilento, tanto che nel settembre 1943 si trovavano nella provincia ancora due terzi degli optanti.

Fra coloro che avevano scelto di rimanere (i "Dableiber") si era sviluppato un movimento di resistenza antinazista di ispirazione cattolica. I resistenti sudtirolesi si raccolsero intorno all'"Andreas Hofer Bund", un'organizzazione di assistenza e propaganda, fondata nel nome dell'eroe tirolese.

Con l'occupazione nazista, molti dei "Dableiber" furono perseguitati e deportati. Notevole fu tra i sudtirolesi il fenomeno della diserzione e della renitenza alla leva.

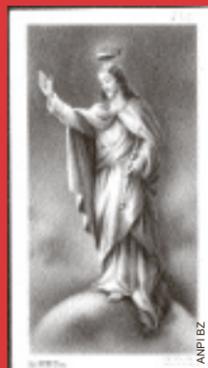


▲ Marianne, Hans e Balbina Gufler negli anni '50. Nella primavera 1944 i fratelli Hans e Luis Gufler di San Leonardo in Passiria disertarono. Successivamente furono arrestati e portati nel lager i genitori, le sorelle Anna, Rosa, Balbina e Marianne e il fratellino Heinrich.



Bortignon

▲ Monsignor Girolamo Bortignon davanti ai cancelli di via Resia, prima della messa di Pasqua, celebrata il 1° aprile 1945. Il vescovo di Belluno ebbe un ruolo di rilievo nelle vicende del lager di Bolzano che seguì da vicino, cercando di aiutare in ogni modo i numerosi feltrini detenuti.



ANPI BZ

◀ Il santino, conservato da Luigi Emer "Avio", distribuito durante la messa di Pasqua, celebrata dentro il campo dal vescovo di Belluno, monsignor Bortignon.

Mille gesti solidali

I numerosissimi trasporti di militari italiani e di rastrellati civili che, ammassati nei carri bestiame, dall'8 settembre passavano per Bolzano destinati ai lager germanici, determinarono fra i bolzanini una spontanea e diffusa reazione di solidarietà e di opposizione al nazifascismo: donne, uomini e ragazzi delle case rurali e popolari, operai e dirigenti delle fabbriche, cittadini.

Su questo terreno fu costruita la capillare rete clandestina per l'aiuto ai deportati. Le case di molti bolzanini divennero centri di riunione, depositi di armi, viveri, indumenti, medicinali e materiale di propaganda, basi per le radio-trasmittenti, punti di ospitalità per i fuggiaschi, luoghi per confezionare i pacchi-aiuto e di smistamento della corrispondenza, centri per la falsificazione di documenti e carte annonarie.

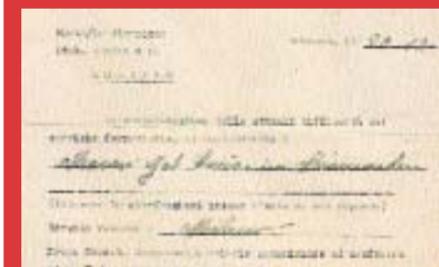
▼ Lettera su carta intestata dell'azienda, scritta da Silvio Rota, direttore della Lancia di Bolzano, alla moglie del generale di Artiglieria Corradino Tricoli. Sul retro l'annuncio che il generale e suo figlio, il tenente Paolo Tricoli, erano stati deportati a Innsbruck.



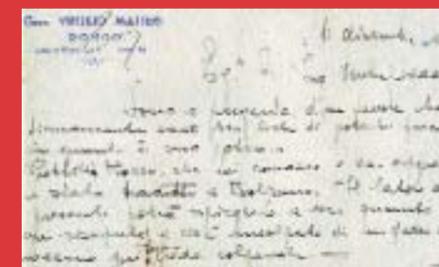
► Il gen. Corradino Tricoli, aiutante di campo del principe Umberto di Savoia, e suo figlio Paolo. ▲



Tricoli



FVG



FVG

▲ La richiesta alla Direzione della Lancia per ottenere un passaggio su uno degli automezzi dell'azienda. Gli agenti di collegamento fra Milano e Bolzano fruibano spesso di queste opportunità.

▲ L'ing. Vincenzo Ventafridda, direttore delle Acciaierie di Bolzano (Gruppo Falck), aiutò la Resistenza, autorizzando il trasporto degli aiuti tramite gli autocarri dell'azienda, da Milano a Bolzano e viceversa.



Milano durante il fascismo

◀ Il cardinale Ildelfonso Schuster, l'Arcivescovo di Milano, tramite mons. Bicchierai, organizzò regolari spedizioni di aiuti alla parrocchia Don Bosco di Bolzano.

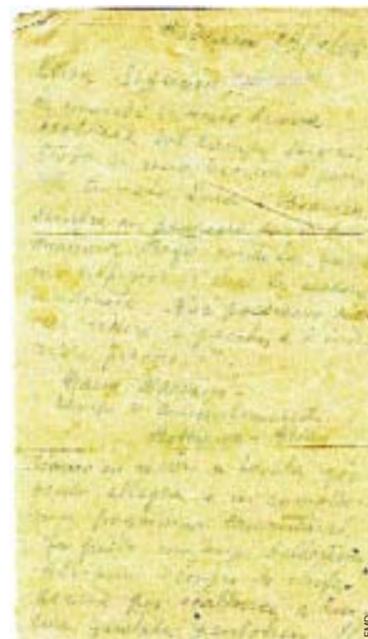


FVG

▲ Nella lettera a una deportata si cita l'Arcivescovo di Milano come uno dei centri che facevano recapitare i pacchi di viveri e vestiario al campo di concentramento di Bolzano.

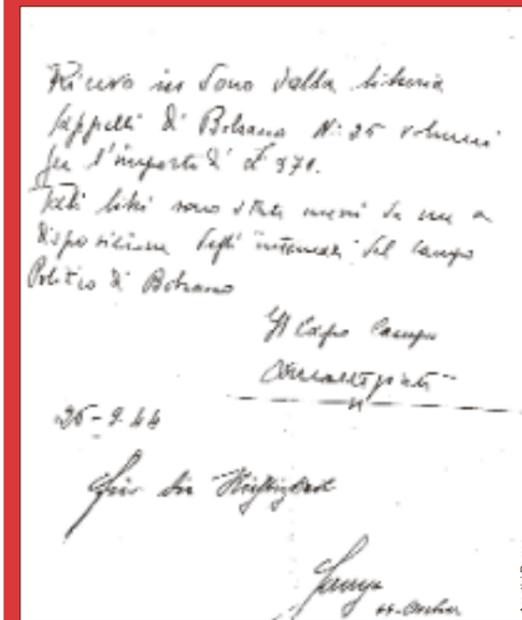


FMD



FMD

► Una lettera scritta alla famiglia da una donna ebrea, Evelina Montefiore, utilizzando il nome di una prigioniera politica, Maria Mariani. A Bolzano, i "politici" potevano scrivere una lettera al mese, gli ebrei mai. Maria Mariani "cedette" il suo turno alla Montefiore, che scrisse ad amici, spacciandosi per la Mariani. Costoro recapitarono la lettera all'anziana madre di Evelina, nascosta per sfuggire alle persecuzioni.



Agostini Romano

◀ Le firme del capocampo Armando Maltagliati e del maresciallo Haage in calce a una ricevuta di libri per i deportati donati da Vito Liberio, direttore della libreria Cappelli e membro del CLN. La libreria fu uno dei centri della Resistenza a Bolzano.

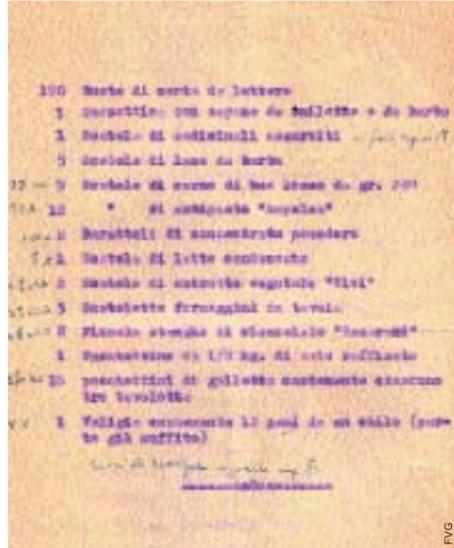


FVG

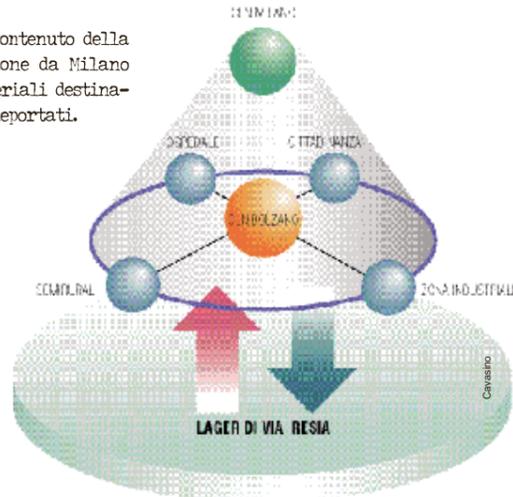
▲ Una richiesta di notizie inviata da Enrico Pedrotti tramite una missione alleata per sapere se due ufficiali della RAF, fuggiti da un treno e da lui assistiti, erano arrivati felicemente in Svizzera.



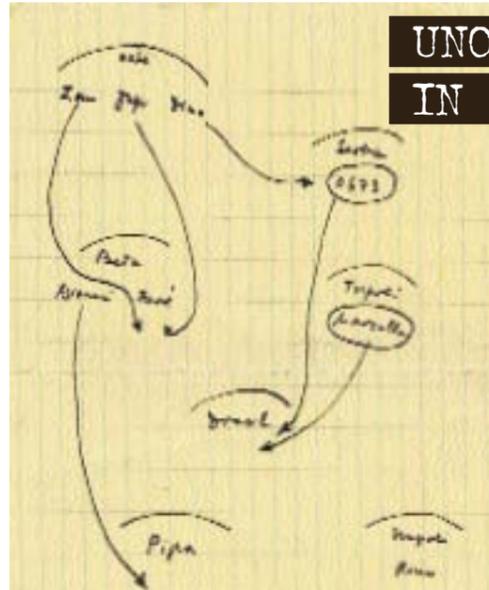
▲ Una rara immagine di Lelio Basso; senza barba, in un suo documento falso del '44, intestato a Luigi Bianchi. "Luigi" (1903-1978) fu responsabile nel CLNAI per le attività in Alto Adige. Basso fu a capo della struttura che da Milano forniva al CLN di Bolzano gli aiuti per i deportati (vestiario, viveri, medicinali, danaro, volantini e stampa clandestina). Nel settembre 1944 fornì a Ferdinando Visco Gilardi i contatti per avviare l'attività clandestina: Manlio Longon, responsabile del CLN di Bolzano, e i componenti dell'organizzazione clandestina socialista di Milano detenuti in campo (Ada Buffulini e Laura Conti).



◀ Il contenuto della spedizione da Milano di materiali destinati ai deportati.



La struttura dell'organizzazione clandestina.



UNO SCHEMA IN CODICE

◀ In un appunto di "Giacomo" vengono illustrate la struttura dell'organizzazione clandestina e i punti logistici principali. "Trieste" si riferisce alla abitazione di Visco Gilardi in via Tripoli e "Marcella" a sua moglie Mariuccia.



▲ Gemma Bartellini fece più volte la spola tra Milano e Bolzano, per conto del CLNAI, anche dopo la deportazione in Germania del marito Ermanno.

Gli aiuti del CLN Alta Italia

L'organizzazione clandestina era articolata in sei nodi principali:

- il CLN Alta Italia di Milano, con Lelio Basso come coordinatore, coadiuvato da alcuni "agenti" di collegamento (Enrico Serra "Nigra", Virginia Scalarini, Gemma Bartellini, Lucia Sciomachen), che arrivavano a Bolzano con i camion diretti alle fabbriche della Zona Industriale, nascosti fra i macchinari;
- il CLN di Bolzano e il comitato di assistenza, coordinato da "Giacomo", Ferdinando Visco Gilardi;
- le fabbriche (Falck, Magnesio, FRO, Lancia, ecc.) in cui le "cellule" operaie ricevevano e smistavano gli aiuti;

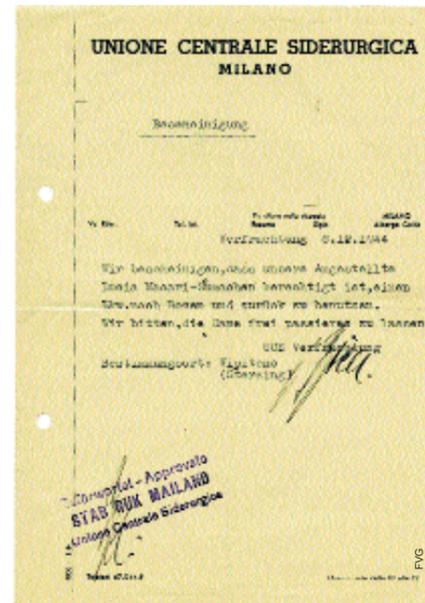
- il quartiere delle Semirurali, in cui risiedeva la maggior parte dei cospiratori che facevano pervenire gli aiuti all'interno;

- l'Ospedale di Bolzano, in cui i medici Bailoni, Rizzi, Settimi, Zanoni, coadiuvati da suore e infermieri, garantirono cure e salvezza ad alcuni fuggiaschi gravemente feriti;

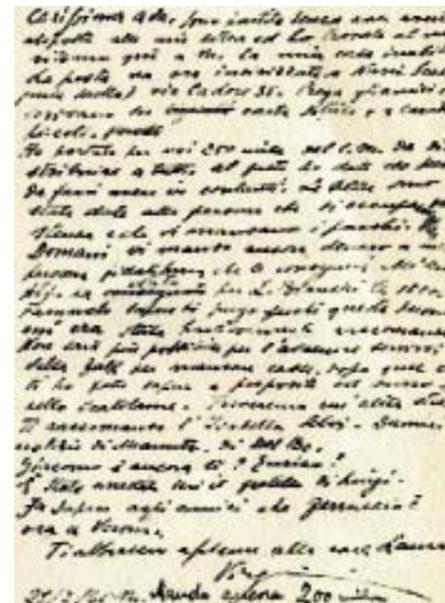
- il lager, in cui una struttura interna, guidata prima da Ada Buffulini e poi da Laura Conti e Armando Sacchetta, provvedeva a spedire e ricevere informazioni, lettere, elenchi di deportati, e a distribuire gli aiuti ai più bisognosi.



▲ Enrico Serra "Nigra", in una foto del '42 durante la guerra d'Africa. Collaboratore di Ferruccio Parri, incaricato dal CLN Alta Italia di aiutare la rete di resistenza e di assistenza, andò diverse volte a Bolzano. Fu l'organizzatore, assieme a "Giacomo", della fuga di Luigi Cinelli e di altri.



◀ Anche Lucia Sciomachen operò come agente del CLNAI. Questa è una autorizzazione (probabilmente falsa) dell'Unione Centrale Siderurgica a usare un'auto aziendale per un viaggio a Bolzano e ritorno.



◀ Un biglietto di Virginia Scalarini ad Ada Buffulini, che non venne recapitato perché nel frattempo la destinataria era stata rinchiusa nel Blocco Celle.

UN MILIONE NELLA BORSA



► Una immagine d'eccezione: Virginia Scalarini e la partigiana Mira Baldi, riprese a Milano nell'aprile '45 da un fotografo di strada, mentre nascondono nella borsa 1 milione in contanti per conto del CLN.

Una vita di fede e impegno civile

L'IDEATORE DELLA RETE

Ferdinando Visco Gilardi "Giacomo" (1904-1970). Evangelico metodista, libraio/editore antifascista e dirigente industriale, fu l'organizzatore della struttura clandestina esterna al campo. Aveva 41 anni e 5 bambini quando si gettò, insieme alla moglie Mariuccia "Marcella", in questa avventura.

Portò a termine 23 evasioni dal campo e realizzò un sistema di comunicazione tra il lager e il CLIN di Milano che non ebbe uguali nell'Italia occupata. Entrò più volte nel campo, travestito da operaio della manutenzione, per stabilire contatti con l'organizzazione interna diretta da Ada Buffolini.

Arrestato insieme agli altri componenti del ACIN di Bolzano il 19 dicembre 1944, ferocemente torturato, fu poi rinchiuso nella Blocco Celle. L'organizzazione da lui ideata sopravvisse alla sua caduta e i contatti dei prigionieri con l'esterno non si interruppero mai.

Alla Liberazione divenne vice-prefetto di Bolzano. Il 3 maggio raccolse assieme al prefetto Bruno De Angelis dai generali tedeschi Wolff e Vietinghoff la dichiarazione del passaggio dei poteri al CLN.



"Giacomo", l'organizzatore "Marcella", il braccio destro

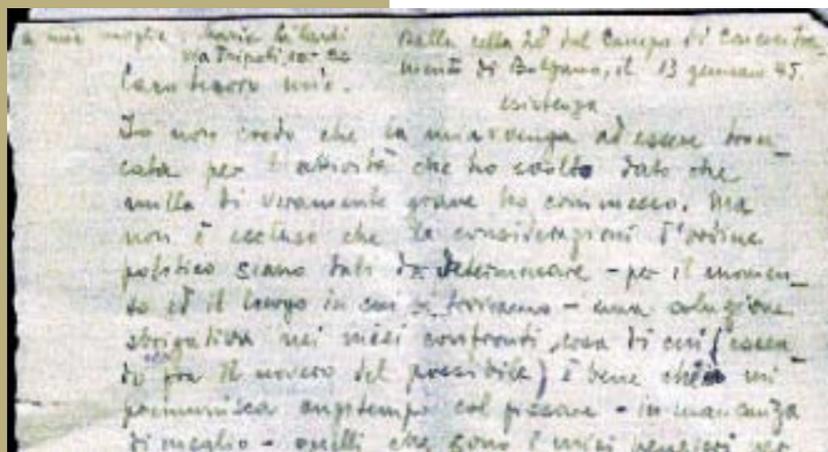


SORRIDENTE, DOLCE, DETERMINATA

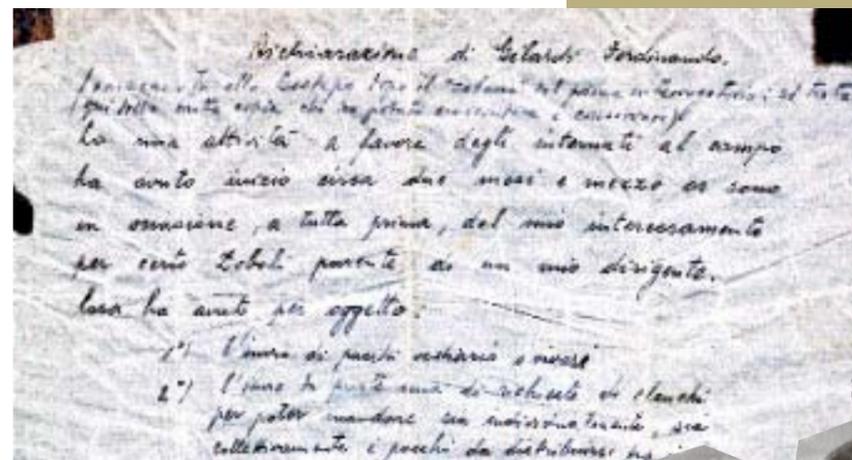
Mariuccia Caretti "Marcella" (1905-1960), moglie di Ferdinando Visco Gilardi, madre di quattro figli, non esitò a condividere i rischi della scelta cospirativa in un consapevole impegno di lotta comune e di partecipazione alla Resistenza, in coerenza con la sua fede evangelica e l'impegno sociale.

Mariuccia confezionò, smistò, consegnò centinaia di pacchi di vestiario e viveri per i deportati, ospitò alcuni evasi, collaborò come staffetta, raccolse e distribuì i messaggi clandestini da e per il campo di concentramento.

Due giorni dopo l'arresto del marito venne fermata e portata al Corpo d'Armata dove le fecero vedere "Giacomo" pesto e sanguinante con l'intento di spaventarla e di indurla a parlare: inutilmente. "Marcella" continuò fino alla Liberazione, con Franca Turra e le altre donne, l'attività di assistenza ai deportati e alle loro famiglie.

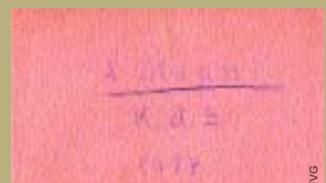


▲ La lettera dalla cella 28 in cui "Giacomo", ritenendo di dover essere fucilato, esprimeva ai figli la sua professione di fede e le sue convinzioni culturali e politiche.



▲ La minuta della "confessione" di "Giacomo", scritta dopo giorni di torture e fortunatamente nascosta all'attenzione del magg. Schiffer e conservata.

◀ Il corridoio del Corpo d'Armata, davanti all'ufficio del maggiore Schiffer. Questi fece passare Ferdinando Visco Gilardi, sanguinante per le torture, davanti alla moglie Mariuccia con l'intento di farli cedere.



▲ Il "contenuto" della cella 28: 2 uomini - 2 numeri - K.d.S.: Kommandeur der Sicherheitspolizei: a disposizione della Gestapo. La matricola 8165 era assegnata a Rinaldo Dal Fabbro. Il cartellino individuale di "Giacomo", posto sopra lo spioncino della cella 28.



▲ Il numero di matricola di "Giacomo", che non ebbe mai il triangolo rosso, in quanto classificato K.d.S.



◀ La libreria "Gilardi & Noto" in piazza Duomo a Milano, dal 1933 al 1936 punto di incontro di molti antifascisti milanesi, fra cui Lelio Basso.



◀ La famiglia Visco Gilardi nel 1943, quattro figli e un nipote adottato, cui si aggiunsero nel dopoguerra altri due bambini.



▲ L'abitazione della famiglia Visco Gilardi, base del comitato di assistenza e rifugio di qualche evaso.

► Un'immagine del 1946. Le privazioni del campo sembrano finalmente lontane.



▼ Ada Buffulini proveniva da una famiglia borghese di solidi principi, istintivamente antifascista. La foto la ritrae (seconda da sinistra) coi fratelli e la cognata a Bassano nel maggio 1943, mentre fanno la parodia delle adunate fasciste.



◀ Negli anni della Resistenza si consolidarono alcuni rapporti personali della gioventù, come quello tra Virginia Scallarini e Ada Buffulini, qui fotografate in un giorno di festa, nel 1931.

Dentro il lager, "Maria"

▼ Il triangolo rosso di deportata politica e il numero di matricola originali di Ada Buffulini.



Ada Buffulini "Maria" (1912-1991). Medico. Aderente al Partito socialista, venne arrestata a Milano assieme a Maria Arata e a Laura Conti nel luglio del 1944 e deportata a Bolzano il 7 settembre.

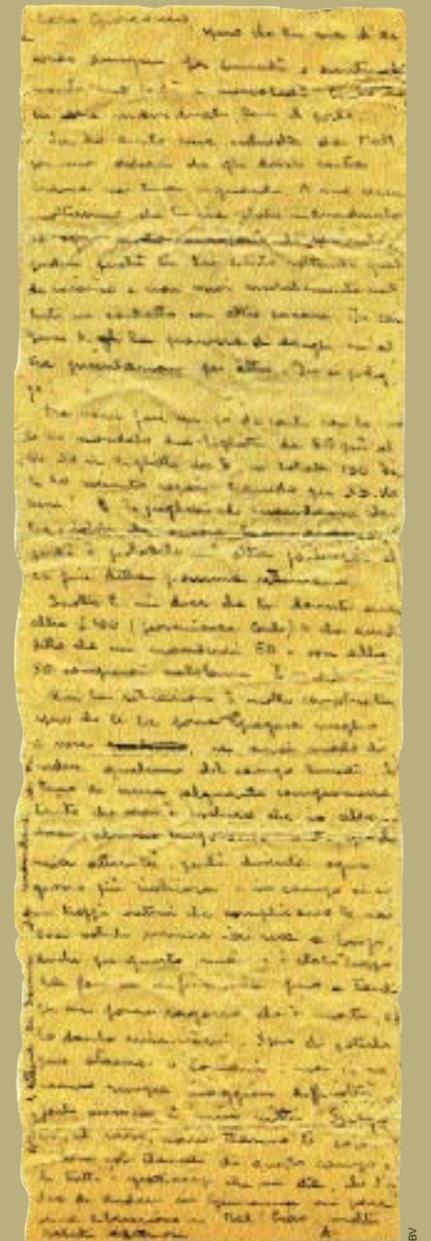
Rappresentante del suo partito nel comitato clandestino interno al lager, mantenne i contatti con Ferdinando Visco Gilardi. Ebbe il ruolo dirigente nell'opera di assistenza materiale e morale verso i deportati e nel lavoro politico di informazione verso il CLNAI.

Lavorava all'infermeria "dalle 5 del mattino alle 7 di sera...". "A parte questo, devo funzionare da Quartiere Generale: lettere che partono, lettere che arrivano, messaggi da portare a voce, avvertimenti da fare, raccomandazioni, segnalazioni, ecc.". "Mi rallegro del mio posto di infermiera che mi permette di girare per il campo e di fare un lavoro di collegamento che in nessun altro modo avrei potuto svolgere."

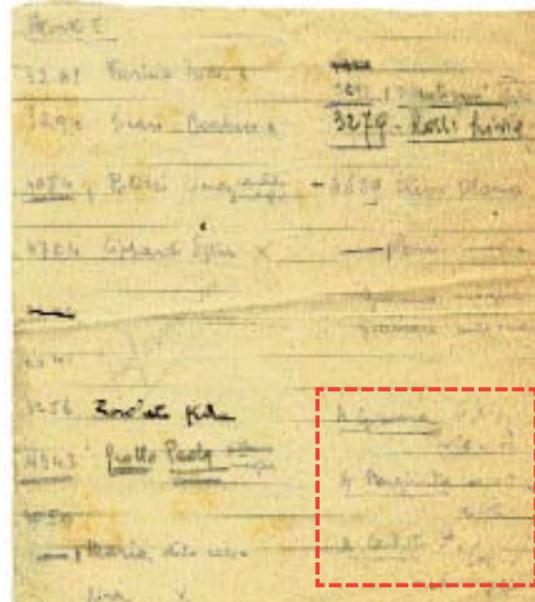
Nel febbraio 1945, rinchiusa come "pericolosa" nel Blocco Celle fino alla fine di aprile, fu sostituita da Armando Sacchetta e Laura Conti. Nel dopoguerra fu dirigente dell'Associazione ex deportati a Milano.



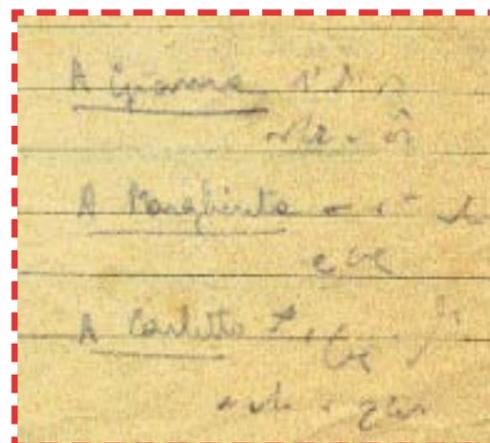
▲ Ada Buffulini con la divisa del campo. Sul petto sono cuciti il triangolo rosso e la sua matricola: 3795. Il viso e il corpo appaiono gonfi: sono con ogni probabilità i primissimi giorni dopo la liberazione.



▲ Un foglietto lungo e stretto, scritto con calligrafia minutissima. È uno degli innumerevoli biglietti clandestini inviati da Ada Buffulini a Ferdinando Visco Gilardi "Giacomo".



◀ Un appunto sui materiali distribuiti da Ada Buffulini a diversi prigionieri: maglie, calze, soprabiti. Nell'ingrandimento alcune annotazioni scritte in stenografia: a Carletto (Carlo Venegoni, che nel dopoguerra diverrà suo marito) aveva dato del latte in polvere. ▼



▲ Uno dei rari biglietti in cui Ada Buffulini utilizzò il nome di copertura che si era imposta, "Maria". A destra, il certificato di rilascio consegnatole il giorno della Liberazione.



▲ Certificato di liberazione di Ada del 30 aprile 1945.

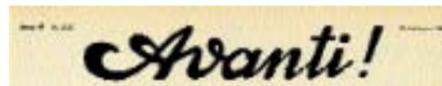
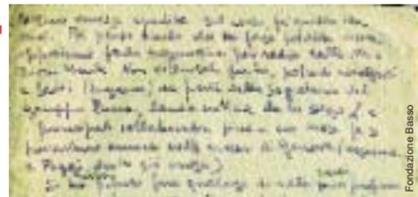
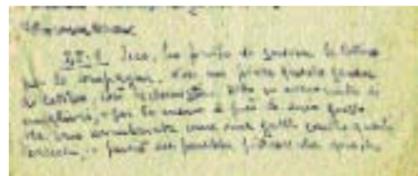
Laura Conti e Armando Sacchetta

**UNA CURIOSA
E ATTIVISSIMA
RIBELLE**

Laura Conti "Luisa" (1921-1995). Studentessa in medicina, aderente al PSIUP, fece parte del Fronte della Gioventù con incarichi di propaganda presso le caserme e di staffetta partigiana. Arrestata nel luglio 1944 assieme ad Ada Buffulini e a Maria Arata, durante una riunione in casa di quest'ultima, rimase a San Vittore fino al 7 settembre, quando tutte e tre vennero deportate nel lager di Bolzano.

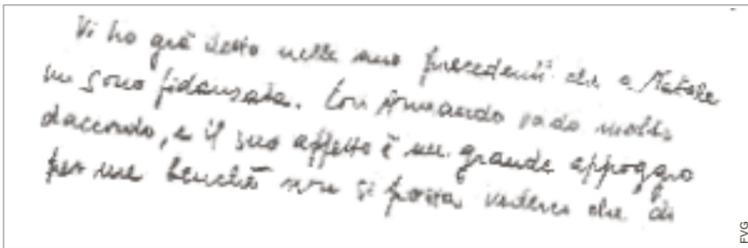
"Luisa": fu assegnata alle squadre esterne che quotidianamente andavano in città per compiere lavori vari, come le pulizie nelle caserme, all'Ospedale Militare, nelle abitazioni degli ufficiali, e così via. Fu attivissima nell'organizzazione interna e abile nello scambio di bigliettini e informazioni per tutto il periodo della sua detenzione. "Luisa" scrisse dopo la Liberazione un breve saggio che descriveva la mappa della popolazione del lager.

► Laura Conti non amava essere fotografata, e infatti di lei esistono solo poche immagini. In questo disegno del capocampo Armando Tagliati è ritratta, il 14 ottobre 1944, all'interno del lager di Bolzano, col suo numero di matricola, il 3786.



► Laura Conti lo considerava il suo "capolavoro". Dal campo inviò un articolo di denuncia dei soprusi delle SS a Helio Basso, che lo pubblicò a febbraio sull'Avanti! clandestino. L'articolo fu ripreso da Radio Londra, come Laura aveva suggerito, cosa che seminò il panico tra le guardie di Bolzano. Hilde Lächert, la famigerata "Tigre", per qualche giorno non osò picchiare le detenute.

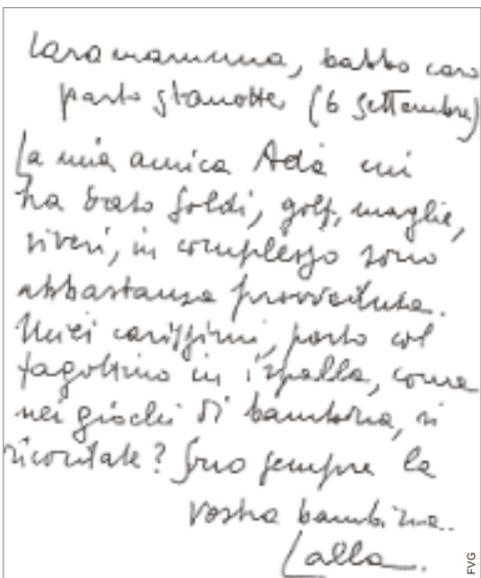
Incontro nel: lager



► Nel turbine dell'attività clandestina, tra Laura Conti e Armando Sacchetta si stabilì un legame d'amore che lei stessa annunciò ad "Anita". Dopo la morte di Armando, lei conservò per tutta la vita le stampelle con le quali lui si era mosso per il campo.



► L'Avanti! del 29 maggio 1945 riporta il cordoglio dei compagni di Bolzano e di Laura Conti per la scomparsa del giovanissimo eroe della Resistenza.



◀ La lettera di Laura Conti ai genitori, inviata clandestinamente da San Vittore, prima della deportazione a Bolzano. Anche in condizioni di grave allarme, Laura si sforzò di mantenere nella corrispondenza un tono leggero e apparentemente sereno.



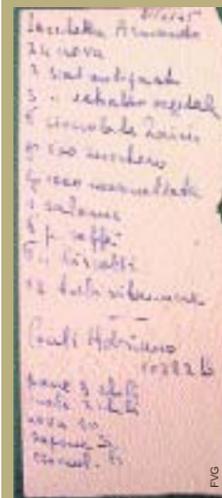
**UN GIOVANE
CORAGGIOSO
E SFORTUNATO**

Armando Sacchetta: (1922-1945), figlio di un funzionario dell'amministrazione delle Finanze, trascorse l'infanzia in Tunisia. Rientrato in Italia frequentò l'Accademia Navale, divenne Guardiamarina, e quindi si laureò a 22 anni in Giurisprudenza diventando assistente presso l'Istituto di Diritto Internazionale dell'Università Statale di Milano. Aderì a "Giustizia e Libertà" e collaborò con la missione alleata "Zucca", agendo dall'interno della Marina Militare.

Ferito a Genova in uno scontro a fuoco all'inizio dell'estate 1944, subì l'amputazione di una gamba al di sopra del ginocchio. Trasferitosi a Milano, continuò a operare con gli Alleati e con la Resistenza. Nel settembre 1944 venne arrestato assieme al padre Erminio (deportato a Mauthausen e poi deceduto a Gusen). In ottobre padre e figlio vennero deportati a Bolzano: qui Armando lavorò attivamente nell'organizzazione clandestina.

Dopo che Ada Buffulini fu rinchiusa nelle Celle, Armando assunse su di sé la responsabilità della guida del comitato, nonostante i dolori lancinanti della ferita che non guariva e che sopportò stoicamente. Rientrato a Milano il 20 maggio 1945, fu sottoposto a un intervento chirurgico per arrestare un inizio di cancro, ma non sopravvisse a una emorragia. Morì il 28 maggio 1945, poco dopo aver compiuto 23 anni. Medaglia d'argento al Valor militare alla memoria.

► Armando Sacchetta trascorse l'infanzia a Tripoli, allevato come un bravo fascista dal padre, fervente monarchico. Questi prese le distanze dal regime dopo l'8 settembre quando si consumò la rottura tra Mussolini e la monarchia.



◀ Il contenuto di un pacco inviato ad Armando perché lo distribuisse.

► Di Armando Sacchetta rimangono moltissime lettere, per la maggior parte clandestine. Suoi sono numerosi elenchi di deportati, come questo, relativo ai reclusi nel Blocco Celle.



Franca Turra "Anita" (1918-2003), moglie di un militare catturato in Africa nel 1941 e prigioniero degli inglesi in India, madre di una bimba di pochi anni, si avvicinò alla Resistenza l'8 settembre 1943, quando vide transitare per Bolzano decine di treni della deportazione carichi di soldati italiani prigionieri dei tedeschi.

Pensando alla sorte del marito, portò acqua e cibo ai soldati, e recapitò ove possibile i biglietti che essi lanciavano sui binari per avvertire le famiglie. Incoraggiata da Manlio Longon assunse via via incarichi più importanti nel movimento clandestino, fino a ospitare in casa propria la radio ricetrasmittente della missione "Imperative".

Con il nome di copertura di "Anita" entrò nell'organizzazione di Ferdinando Visco Gilardi nella quale ebbe un ruolo centrale. Dopo gli arresti del 19 dicembre 1944, che decapitarono il CLN, assieme a "Marcella" e alle altre donne, seppe ricostruire l'organizzazione e i contatti con Milano, prendendo il posto di "Giacomo".

"Anita" confezionò personalmente oltre 500 pacchi, tutti diversi, in modo che non se ne sospettasse l'origine e tenne in alcuni registri un rendiconto scrupoloso delle sue attività e delle somme che amministrò. Organizzò con successo diverse fughe dal campo.

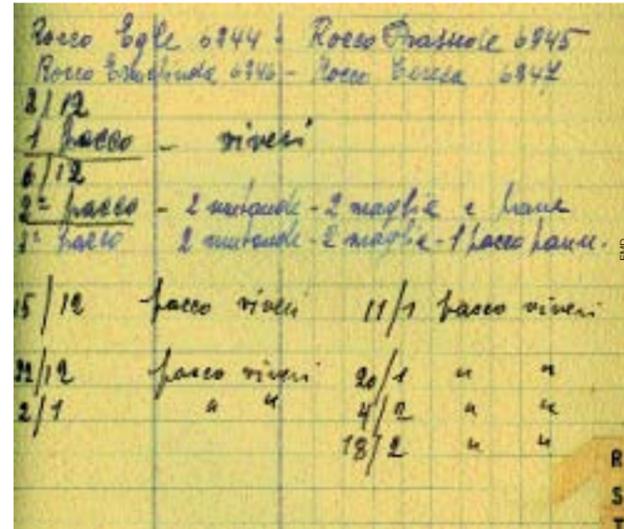
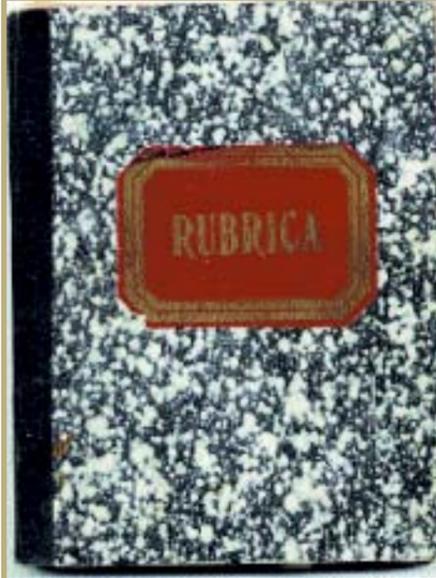


La guerra di "Anita"

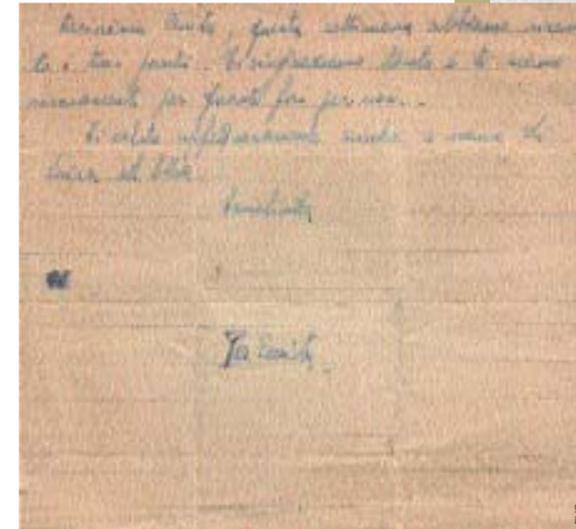
◀ Un ritratto di Franca Turra realizzato appositamente da Enrico Pedrotti per essere inviato al marito prigioniero.



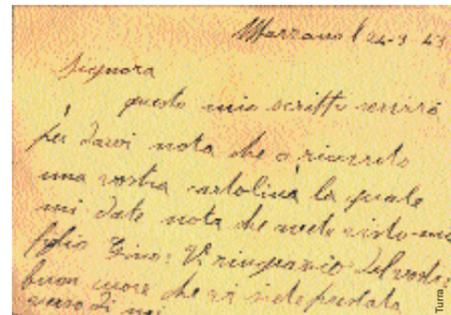
▶ Franca Turra, giovane sposa, negli anni '40 a Bolzano.



▲ Una pagina di un registro di Franca Turra, con l'indicazione degli aiuti inviati alle sorelle Rocco: 10 pacchi in meno di 3 mesi

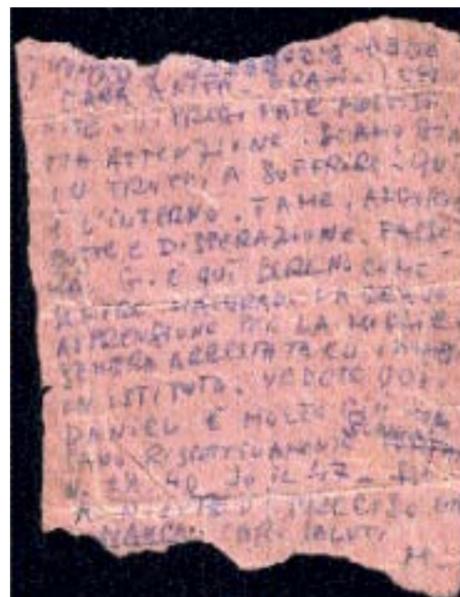
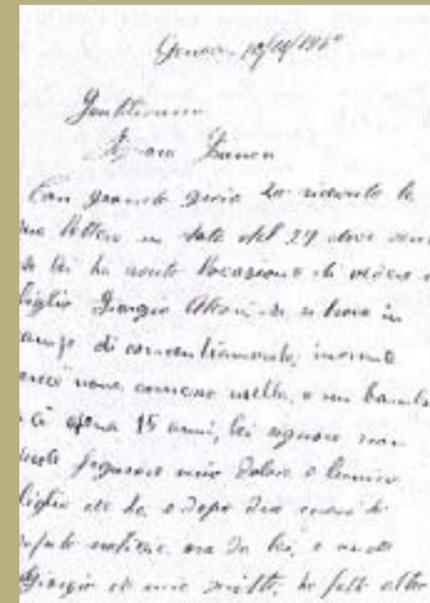


▲ Ermelinda Rocco ringrazia "Anita" per gli aiuti arrivati a lei e alle sorelle.

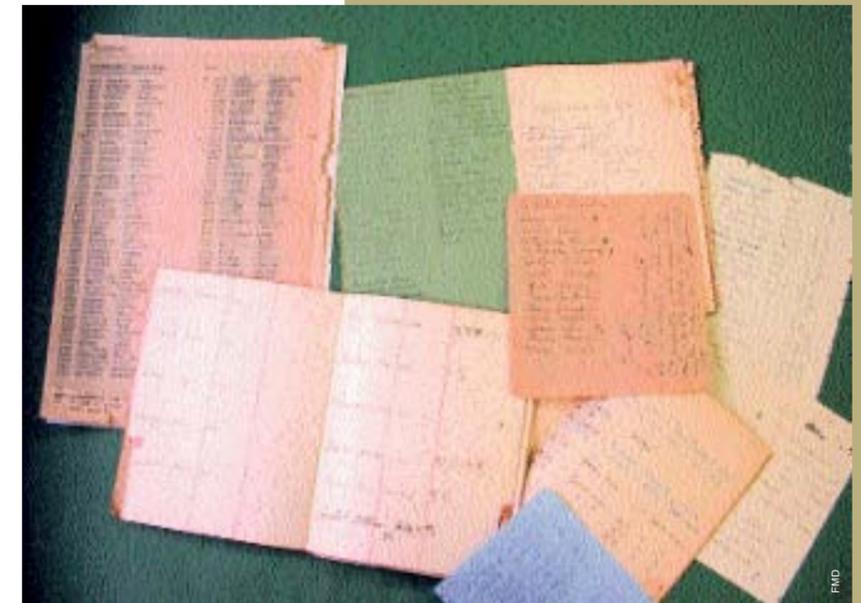


▲ Il biglietto di un soldato prigioniero che Franca Turra non riuscì a recapitare. Fu questa la sua prima attività antinazista.

▶ La lettera della madre di Giorgio Alessi, 15 anni, deportato a Bolzano e di lì a Flossenbürg. La madre seppe del suo destino solo da una lettera di Franca Turra.



◀ "Cara Anita, fate moltissima attenzione. Siamo già in troppi a soffrire. Qui è l'inferno. Fame, angoscia, botte, disperazione..." Una lettera di Enrico Pedrotti dal campo.



◀ Registri, corrispondenza, elenchi di deportati: una grande mole di documenti testimonia dell'attività di "Anita" a Bolzano dal 1943 al 1945.

Una Resistenza di popolo



◀ Ia casa allec Semirurali di Teresa Dal follo, cmobilitata con tutta la famiglia, fu rifugio per molti evasione centro di smistamento degli aiuti ai deportati.



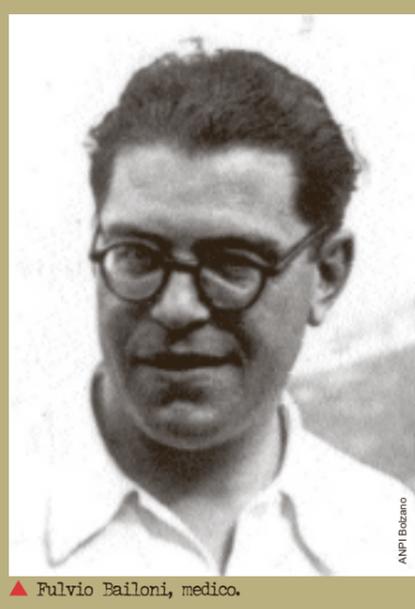
◀ Elena Moiola, proprietaria della rivendita di pane di via Milano, ogni giorno al passaggio della colonna dei detenuti diretti alla galleria del Virgolo distribuiva pane, ma soprattutto consegnava e ritirava i biglietti dei prigionieri, aiutata da una squadra di ragazzi.



◀ Il ciao Mariano Pavan, ciao moglie Tarquinia (nella foto) e figlio Nives, erano attivissimi e fecero della loro casa un punto logistico centrale del comitato di assistenza al campo.



◀ Rosa Ponso, assieme ad Antonietta Capuzzo, fece del casello ferroviario di Ponte Rezia, di cui era titolare, un vero ufficio postale per pacche corrispondenza. Le due donne viscosero anche due cavasi.

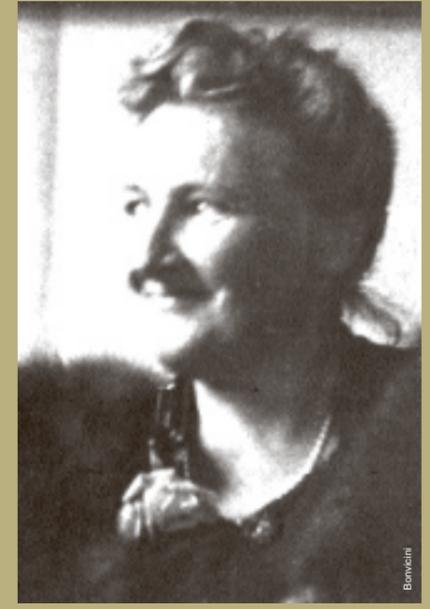


▲ Fulvio Bailoni, medico.

Donne e uomini di Bolzano al fianco dei deportati

Le Semirurali, un quartiere operaio. Anche allo scopo di accelerare l'italianizzazione di Bolzano, il regime fascista avviò nella seconda metà degli anni '30 il progetto di una Zona Industriale (con i grandi stabilimenti Lancia, Acciaierie Falck, Montecatini, Feltrinelli Masonite, Magnesio, ecc).

In pochi anni arrivarono migliaia di famiglie provenienti in maggioranza da Veneto, Trentino, Lombardia e Piemonte. Per ospitarle si diede il via alla costruzione di quartieri operai, tra cui il rione "Dux". Esso era caratterizzato dalle casette semirurali, con un piccolo orto annesso che ricordava l'origine contadina degli immigrati. Privo di infrastrutture, isolato dalla città, questo quartiere operaio divenne presto un centro di propaganda e cospirazione antifascista. Negli anni 1944-45 molte famiglie delle Semirurali diedero assistenza, rifugio e aiuto ai deportati del vicino lager. Oggi il quartiere è stato smantellato e riedificato.



◀ Elena Bonvicini si prodigò moltissimo nella assistenza ai deportati, assieme a Franca Turra, Mariuccia Gilardi, Pionzace Vito Liberio, Donatella Pia Ruggero, Armando e Isabella Condanni, alla moglie di Enrico Pedrotti, alle donne delle Semirurali e tante altre.

IC MEDICI DELL'OSPEDALE DI BOLZANO

Il reparto del professor Chiatellino, nell'Ospedale di Bolzano (con l'aiuto dei medici Bailoni, Zanoni, Rizzi, Settini, degli infermieri e delle suore), fornì una preziosissima assistenza ai prigionieri e ad alcuni cavasi, curandoli e nascondendoli fra gli ammalati.



◀ Bruno Zanoni fu protagonista con Luciano Bonvicini di un coraggioso tentativo di liberare i "politici" del Blocco Celle negli ultimi giorni dell'aprile '45. Spacciandosi per inviati della Croce Rossa Internazionale si presentarono al ten. Tito reclamando la consegna dei prigionieri. La furiosa reazione del maresciallo Haage fece fallire l'azione e solo la freddezza di Zanoni consentì ai due di uscire indenni dal lager.



▲ Una panoramica del quartiere "Dux" delle Semirurali.





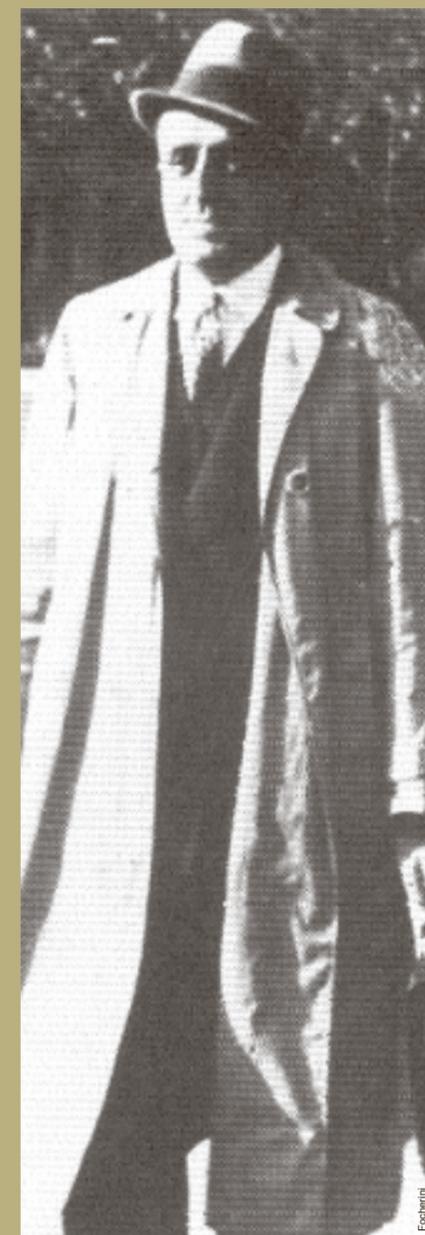
◀ Giuliano Pajetta (1915-1988) fotografato poco dopo il rientro dal campo di Mauthausen. Dirigente comunista, ex combattente con le Brigate Internazionali nella guerra di Spagna fu più volte arrestato e condannato. A Bolzano il tentativo di "Giacomo" di farlo evadere fallì perché egli fu immediatamente deportato a Mauthausen, dove fu il rappresentante italiano nel comitato clandestino del lager.



▲ Piero Caleffi, socialista, fu deportato da Bolzano a Mauthausen. Nel dopoguerra fu presidente nazionale dell'ANED, l'Associazione degli ex deportati.



▲ Ermanno Bartellini (1897-1945), dirigente socialista, inviato al confino dal fascismo, membro del CIN di Milano, fu deportato da Bolzano a Dachau e morì a Mühlendorf il 10 aprile 1945, a pochi giorni dalla Liberazione, dopo un temerario tentativo di fuga.



◀ Odoardo Focherini (1907-1944), carpigiano, dirigente cattolico, fu componente della rete clandestina del campo di Fossoli prima e di Bolzano poi. Deportato a Flossenbürg il 5 settembre 1944, morì a Herbruck poco più di tre mesi dopo.



▶ Don Narciso Sordo (1899-1945). Il sacerdote trentino è ancora ricordato per l'incessante opera di assistenza a favore degli altri prigionieri del campo. Deportato a Mauthausen, morì a Gusen nel marzo 1945.



▶ Don Raffaele Buttol (1918), vicario a Vodo di Cadore, venne internato a Bolzano per avere collaborato con i partigiani della "Calvi", facendo fallire un grande rastrellamento. Fu rilasciato nel marzo 1945 su pressioni del vescovo di Belluno, monsignor Bortignon. Autore del volume di memorie "Prete nella Resistenza".

**COMUNISTI, SOCIALISTI,
DEMOCRISTIANI, "AZIONISTI",
LIBERALI, REPUBBLICANI, SENZA
PARTITO, RELIGIOSI: UNITI!**

Militanti antifascisti



▶ Gian Luigi Banfi in un ritratto di Armando Maltagliati a Fossoli, due settimane prima del trasferimento a Bolzano. Deportato a Mauthausen e Gusen insieme all'amico Lodovico Belgiojoso, morì a Gusen a pochi giorni dalla liberazione.

◀ Lodovico Belgiojoso a Mauthausen nel maggio del '45. Architetto di fama mondiale, nel dopoguerra progettò tra l'altro numerosi memoriali e monumenti ai caduti nei lager.

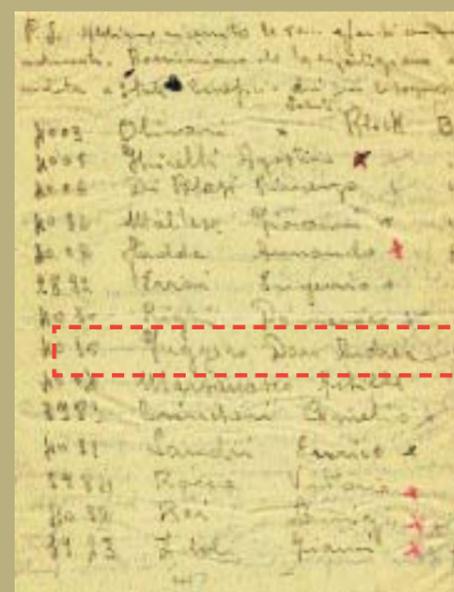


▲ Tullio Bettiol (n. 1927) fu in assoluto tra i primi prigionieri immatricolati in via Resia, ancora nel luglio 1944, prima dell'arrivo del gruppo del campo di Fossoli. Matricola 81, fu testimone della vita del campo fino alla fuga, nella primavera 1945.

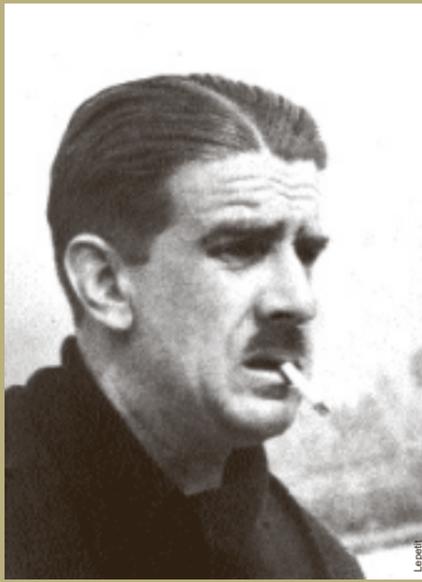


◀ Andrea Gaggero, prete genovese, fu internato nel campo perché sorpreso a recapitare corrispondenza clandestina. Deportato a Mauthausen, nel dopoguerra entrò in collisione con la gerarchia cattolica e fu ridotto allo stato laicale. Fu un antesignano del movimento pacifista.

▶ Il nome di Andrea Gaggero in un elenco clandestino stilato da Armando Sacchetta.



▶ Roberto Lepetit (1906-1945), industriale farmaceutico lombardo, organizzò nel campo una farmacia per i prigionieri. Deportato a Mauthausen, morì a Ebensee nei giorni a cavallo della liberazione.

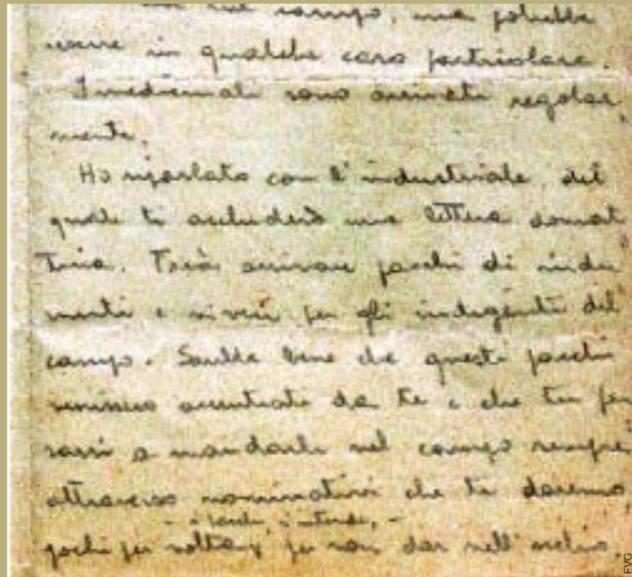
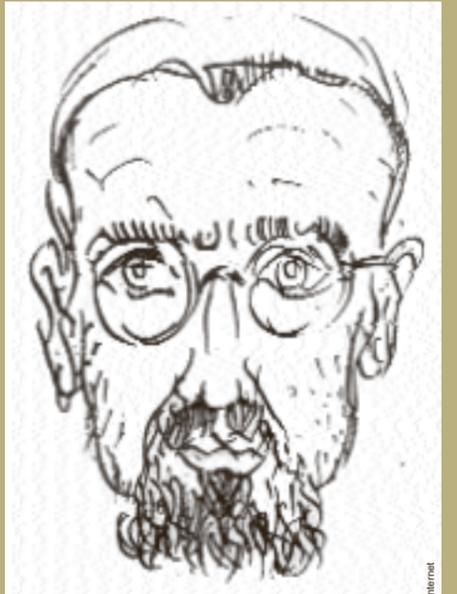


Storie e volti tra i tanti



◀ Luigi Azzali (1911-1945), partigiano socialista, fu arrestato e deportato a Bolzano con la madre e la moglie incinta. Morì a Gusen il 18 febbraio 1945.

▶ Giuseppe Pogatschnig (1896-1945), istriano, fu costretto dal fascismo a "italianizzare" il suo cognome in Pagano. Architetto di fama (suo tra l'altro è il progetto dell'Università Bicconi a Milano), partigiano combattente, fu ucciso a Melk poche settimane prima della liberazione. Nella breve permanenza a Bolzano tenne intensissimi contatti con la Resistenza interna.



▲ Una lettera di Ada Buffolini a Ferdinando Visco Gilardi testimonia dei contatti tra Lepetit e l'organizzazione clandestina.



◀ Raffaello Giolli (1889-1945), critico d'arte socialista, resistette alle selvagge torture della Muti a Milano. Deportato da Bolzano a Dachau, vi morì il 5 gennaio 1945. Qui è (secondo da sinistra) in una rarissima foto del 1940 al fianco del figlio Paolo, nel campo fascista di Istosion insieme ad altri internati.

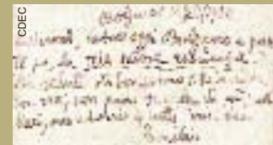


◀ Teresio Olivelli al Collegio Ghislieri di Pavia nel 1937. Dirigente cattolico, sfuggì alla fucilazione nel luglio 1944 a Fossoli. Ma non alla morte violenta a Hersbruck nel gennaio 1945, per avere aiutato un compagno di sventura.



▲ Il nome di Egidio Meneghetti tra quelli dei reclusi nel Blocco Celle. Farmacologo di fama, membro del CLN di Padova, fu deportato in via Resia, dove operò in contatto col comitato clandestino. Nel dopoguerra fu Rettore Magnifico dell'Ateneo padovano.

▼ Emilio Sacerdote "Dote" (1893-1945). Magistrato a Milano, si dimise prima di essere radiato dall'Albo in seguito alle leggi razziali. Nel 1943 entrò nella Resistenza piemontese. Fu presidente di un Tribunale partigiano. Su delazione fu arrestato nell'ottobre 1944 e venne riconosciuto come ebreo. Da Torino fu trasferito al lager di Bolzano e da qui a Flossenbürg. Morì a Bergen Belsen.



▲ Un biglietto scritto da Emilio Sacerdote il giorno della sua partenza per la Germania.

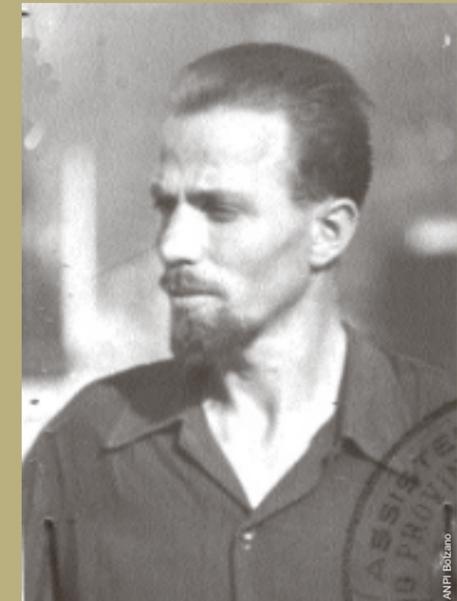
▶ Emilio Sacerdote nel '44 e nel marzo 1945 a Flossenbürg. Tra le due foto sembrano passati decenni, e invece sono solo pochi mesi.



▶ Aldo Pantozzi (1919-1995) fu deportato a Mauthausen. Pubblicò nel 1946 "Sotto gli occhi della morte, da Bolzano a Mauthausen", una delle prime testimonianze pubblicate in Italia sull'orrore dei lager.



▶ Luigi Emer "Avio", comandante partigiano del Battaglione Fabio Filzi, operò in Val di Non e in Val di Fiemme. Il 26 luglio 1944, durante un combattimento fu gravemente ferito da una bomba a mano. Lasciato per morto fu catturato dalle SS, portato alla caserma di Cavalese e sottoposto a interrogatori e torture dall'agosto fino ai primi di ottobre. Trasportato all'ospedale di Bolzano, fu operato. Condannato a morte assieme a Francesco Rella, che era quasi cieco, fu portato al Corpo d'Armata, dove Rella venne massacrato. Non fu giustiziato perché il presidente del Tribunale Speciale protestò con le SS perché "avevano ucciso un infermo" e non dovevano ucciderne un altro. Dal Corpo d'Armata venne trasportato in via Resia.



La parità conquistata nel campo

Le donne rappresentavano solo il 7% circa di tutti i deportati in via Resia, ma furono probabilmente maggioranza tra gli attivi nel comitato clandestino del campo, e ancor più nella rete esterna.

Questa massiccia presenza femminile fece storcere il naso anche ad alcuni autorevoli emissari del CLN di Milano, i quali mal digerivano l'idea - si era negli anni '40 del secolo scorso - che degli uomini potessero essere diretti da donne.

In verità se l'attività clandestina giunse a Bolzano ai risultati qui documentati, il maggior merito va proprio al coraggio e alla determinazione delle donne. Nel dopoguerra, prese tra gli impegni del lavoro e della famiglia, esse non ritennero di rivendicare il riconoscimento del ruolo dirigente ricoperto allora.

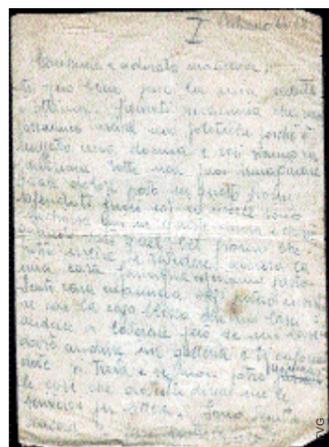
E anche questo spiega perché del comitato clandestino di Bolzano per oltre 60 anni poco si è saputo e scritto.



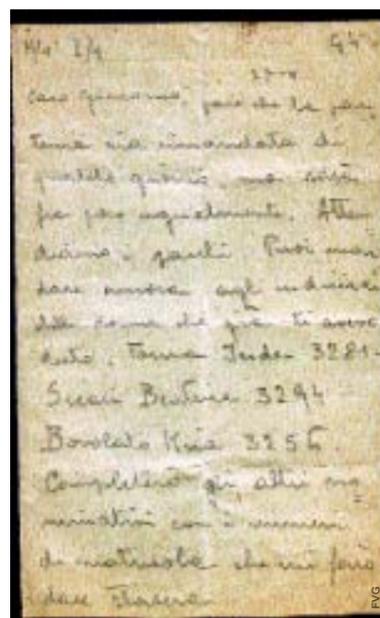
▲ Argentina De Bastiani in una foto dell'immediato dopoguerra. Approfittando dei contatti con lavoratori liberi nei pressi della galleria del Virgolo recapitò innumerevoli messaggi clandestini da e per il campo. Sotto, una sua lettera ai genitori scritta poco prima dell'evasione.



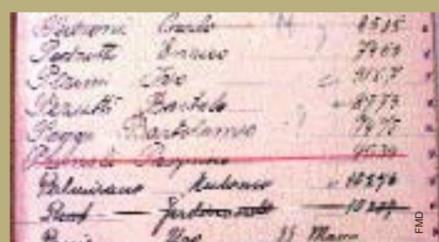
▲ Elsa Veniga uno dei punti di riferimento più stabili del comitato clandestino del campo. Alla fine della guerra, avendo perso il lavoro e la casa, Elsa Veniga decise di approfittare dell'occasione di emigrare in Argentina dopo aver letto una notizia in proposito sul "Corriere della Sera". Partita all'inizio del 1946 non tornò mai più in Italia.



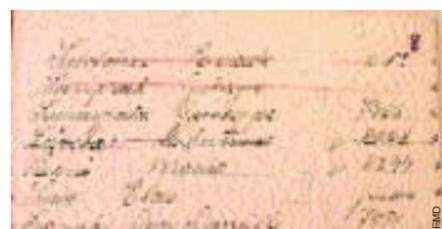
▲ Una lettera di Argentina ai genitori scritta poco prima di evadere dalla galleria del Virgolo.



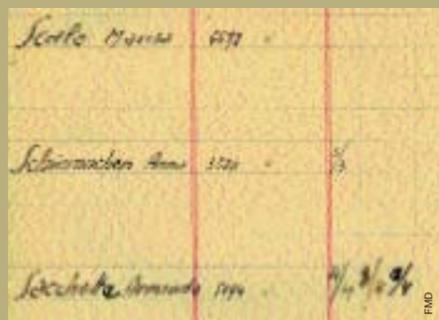
▲ In una lettera a "Giacomo" Ada Bufullini indica tre nomi di persone alle quali inviare aiuti da smistare nel campo: sono tutte donne.



▲ Il nome di Tea Palman tra quelli dei reclusi delle Celle. Partigiana, attiva nel comitato clandestino, fu torturata a lungo negli scantinati del Corpo d'Armata, ma non rivelò nulla che potesse nuocere ai compagni di lotta.



▲ Nel registro degli internati nel Blocco Celle accanto al nome di Elda Levi è annotato semplicemente "ebrea", senza alcun numero di matricola.



► In un registro di Franca Turra gli aiuti fatti pervenire a Marisa Scala e ad Anna Scio-machen.



NOVE MESI IN OSTAGGIO COL FIGLIO DI 4 ANNI

◀ Rosetta Nulli era stata presa e deportata in via Resia come ostaggio assieme alla sorella, ai genitori, alla suocera e al figlioletto di 4 anni al posto del marito partigiano, che era sfuggito alla Gestapo.

► Carla Banchieri apparteneva a una grande famiglia veneta di antifascisti. Arrestata a Padova, fu torturata dalla Banda Carità e quindi deportata al campo di Bolzano, da cui evase nel marzo '45 assieme alla cugina Emma Guerra. Assieme ad altre combattenti, ha ispirato la poesia di Egidio Meneghetti "La partigiana nuda".



◀ Nella Lilli, all'epoca fidanzata con Andrea Mascagni "Corsi", uno dei capi della Resistenza trentina, fu rinchiusa nel Blocco Celle. Approfittando della sua funzione di "scopina", riuscì a recapitare messaggi e aiuti. Collaborò alla missione "Vital".



◀ Norina Brambilla, (a sinistra) staffetta dei GAP milanesi, insieme a Ermelinda Rocco (sotto) all'esterno del campo in una immagine dell'aprile 1945. Indossano i pantaloni della tuta regolamentare. ▼



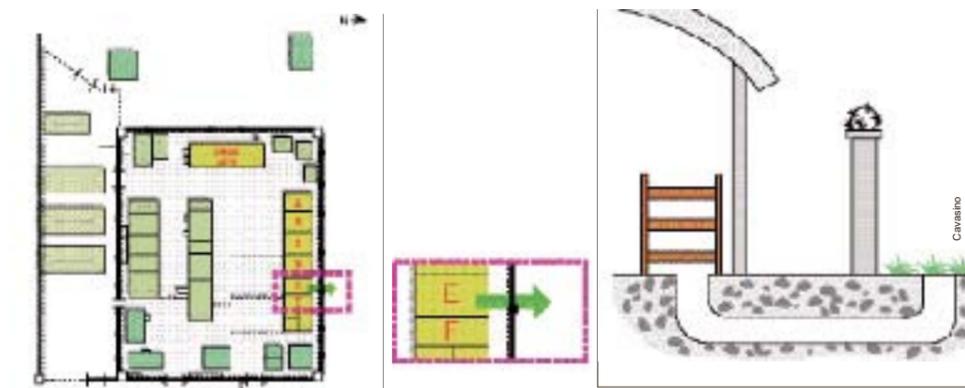
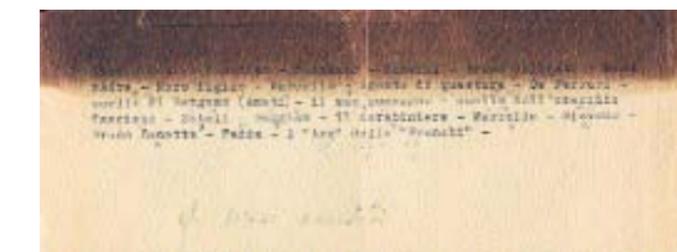
Fuga & uscita, "partita & vinta" con le SS

L'aspetto più importante e più pericoloso dell'attività della Resistenza nel campo ha riguardato le fughe dei prigionieri. Si conoscono i nomi di ben 63 evasi dal campo. A questi bisogna aggiungere coloro che sono rimasti sconosciuti. Scappava dunque in media più di un prigioniero a settimana.

Non si deve pensare però che si trattasse di una passeggiata: tutti gli ex deportati a Bolzano sono concordi nel ricordare con orrore la terribile punizione inflitta dalle guardie del campo ai fuggitivi catturati, per la maggior parte uccisi dopo terribili sevizie.

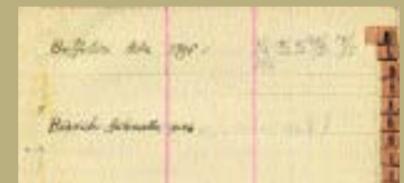
Ogni evasione coinvolgeva un gran numero di persone che rischiarono la propria vita per nascondere i fuggitivi, procurare loro documenti falsi, indumenti civili, cibo o anche per curarne le ferite.

Un appunto del dopoguerra di Ferdinando Visco Gilardi sulle evasioni (ben 23) portate a termine dall'organizzazione, nel periodo in cui fu lui a dirigerla.

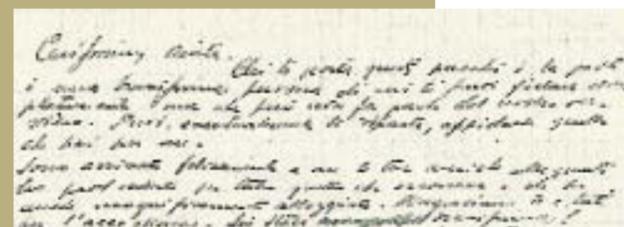


Il più clamoroso tentativo di fuga di massa andò purtroppo a monte a un passo dal successo. Nel dicembre 1944 i prigionieri del Blocco E (quello dei "pericolosi", destinati alla deportazione in Germania) scavarono un tunnel sotterraneo con l'intento di uscire all'aperto all'esterno del perimetro del lager approfittando di un probabile allentamento della vigilanza nel giorno di Natale. Alla vigilia, però, un prigioniero del Blocco E, spaventato, rivelò il piano alle guardie. Tutti i detenuti del blocco furono tenuti in piedi nel gelo per 24 ore, e poi deportati.

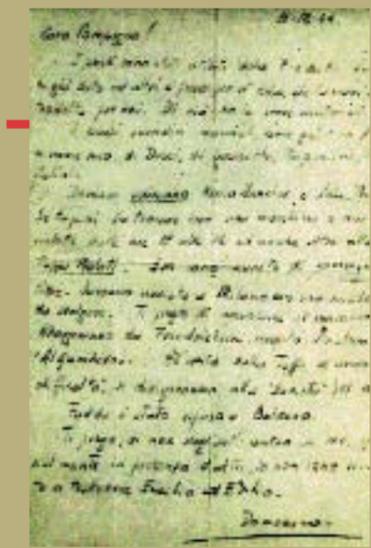
Rina Chiarini nel 1945, al ritorno dal lager. Partigiana, moglie di Remo Scappini, uno dei capi della Resistenza a Genova, fu arrestata e pesantemente interrogata per oltre un mese, ma non rivelò ai suoi aguzzini neppure il proprio vero nome, tanto che fu registrata a Bolzano come Antonietta Bianchi, dalle false generalità dei suoi documenti contraffatti.



Sul suo registro, Franca Turra cancellò il nome di Antonietta Bianchi (Rina Chiarini) annotando soddisfatta accanto "partita vinta": la fuga di "Antonietta" e di Maria Angela Moltini, organizzata da "Anita" insieme a "Bepi" Bombasaro, era andata a buon fine.



Una lettera di ringraziamento a Franca Turra di Maria Angela Moltini, evasa da Bolzano insieme a Rina Chiarini. Nel biglietto Maria Angela chiede il nome di "quel signore con la bicicletta che ci ha guidate" nell'evasione: si trattava di Bepi Bombasaro.



In un biglietto ad "Anita", Virginia Scalari-ni annuncia che le due evase "sono arrivate felicemente" a Milano, e che sono state persino "magnificamente alloggiate". Il CLN milanese riuscì a far giungere sane e salve le due evase a Genova in tempo per partecipare all'insurrezione vittoriosa della città.

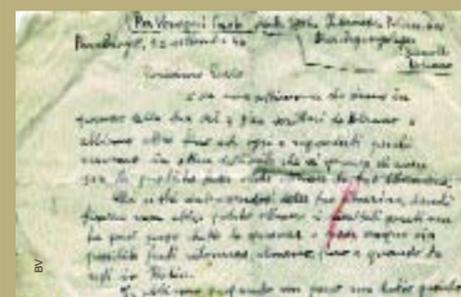


Un elenco parziale dei deportati l'11 novembre 1944 in Germania. Tra di essi l'avvocato Luciano Elmo riuscì con altri a fuggire dal treno, grazie ai seghetti avuti dal comitato clandestino. Ferito gravemente, riuscì ad arrivare a Bolzano dove fu curato all'ospedale, nascosto e fatto proseguire per Milano.

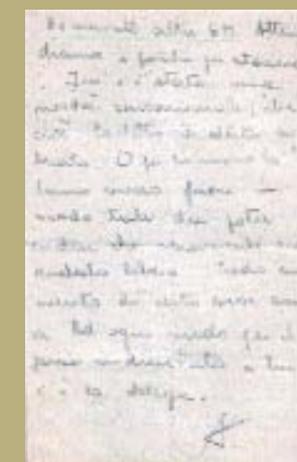
In un biglietto clandestino - alquanto incauto - un certo Domenico racconta i dettagli del piano di evasione, per l'indomani, di due prigionieri.



Carlo Venegoni (1902-1983) anche in un documento falso (sotto) intestato a Mondini Luigi fu Luigi. Dirigente comunista, membro del Comitato Centrale dal 1926, condannato a 10 anni di carcere dal Tribunale Speciale nel 1927, internato nel campo fascista di Colfiorito nel '40, rappresentò i comunisti nel comitato clandestino.



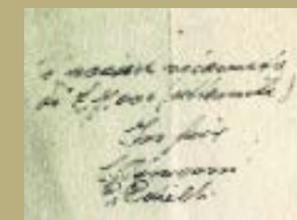
Una lettera giunta a Carlo Venegoni e passata per la censura. La sorella Gina gli annuncia in modo allusivo che i suoi compagni legnanesi stanno organizzando la sua fuga: "Chi sta interessandosi alla tua situazione (...) crede sempre sia possibile farti ritornare". Saranno proprio i comunisti legnanesi a portare al successo la fuga di Venegoni dal campo.



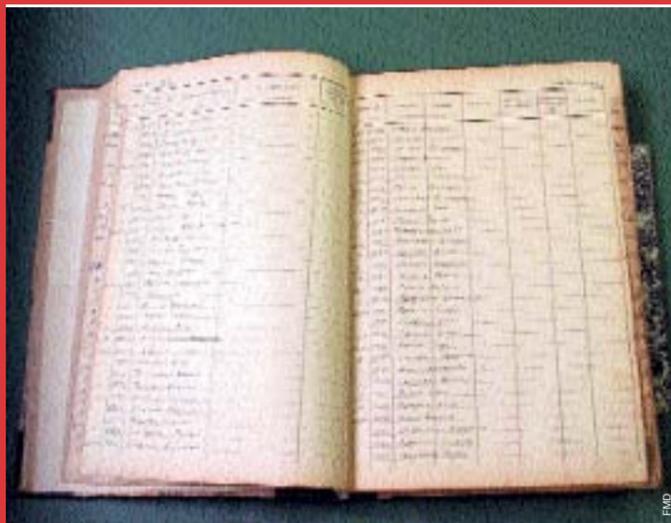
Il biglietto scritto da Ada Buffulini a "Giacomo" sulla evasione di Carlo Venegoni, che nel dopoguerra diventerà suo marito. Si intuisce un certo disappunto per essere stata tenuta all'oscuro del piano di fuga, realizzato da Venegoni "con certi suoi amici".



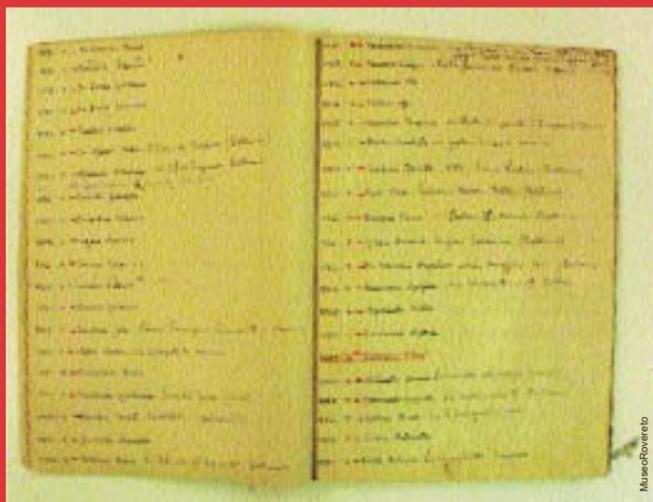
Gigi Cinelli, dirigente sindacale, rappresentò i comunisti nel comitato clandestino dopo l'evasione di Venegoni. Per poco anche lui fuggì a fine novembre '44 dal campo. Sebbene ferito durante l'evasione, riprese il suo posto nella Resistenza a Milano.



Carlo Venegoni e Luigi Cinelli, i due leader del gruppo comunista nel lager, firmano insieme una ricevuta di 7.000 lire.



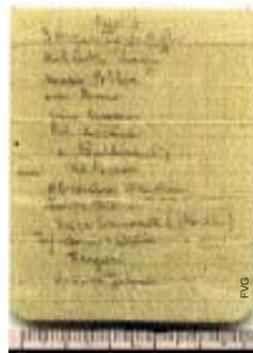
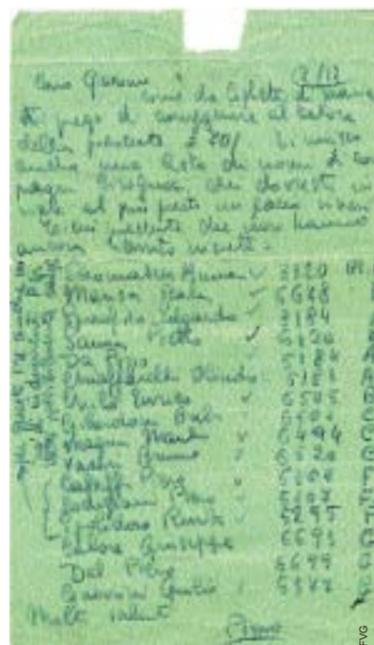
▲ "Intendenza: elenco numerico degli internati", compilato da Renato Mattini e iniziato il 5 febbraio '45, fu donato da Bruno Galmozzi alla sezione milanese dell'ANED. Contiene 3.268 nomi. Gli elenchi ufficiali delle SS furono bruciati alla vigilia della Liberazione.



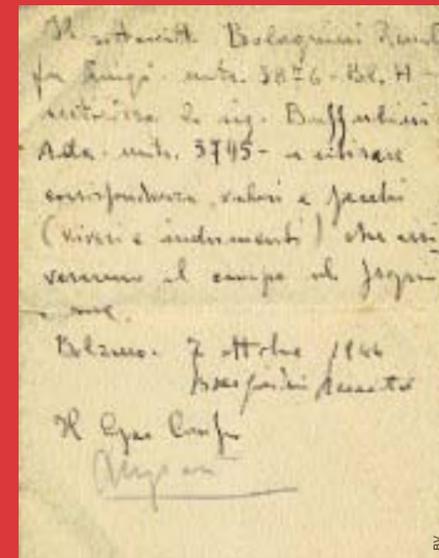
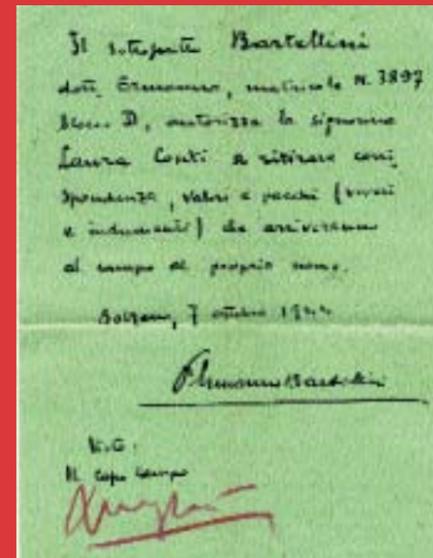
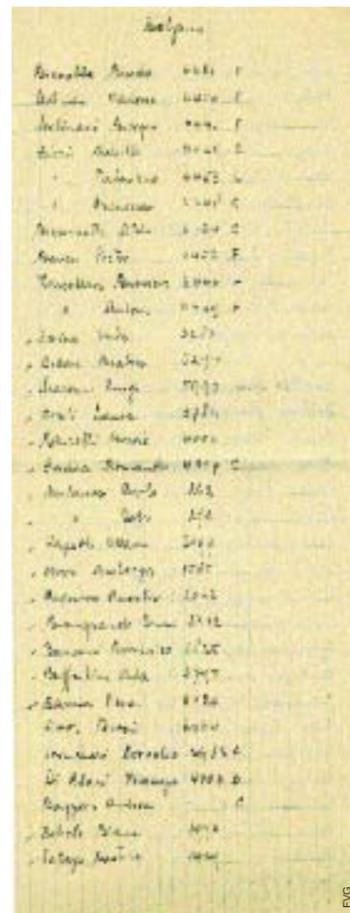
▲ Copia dell'"Elenco dell'intendenza" del campo, messo in salvo dalle sorelle Marsilli ed esposto al Museo di Castel Tirolo. Contiene 3.553 nomi.

"Caro Giacomo"
"Cara Anita"

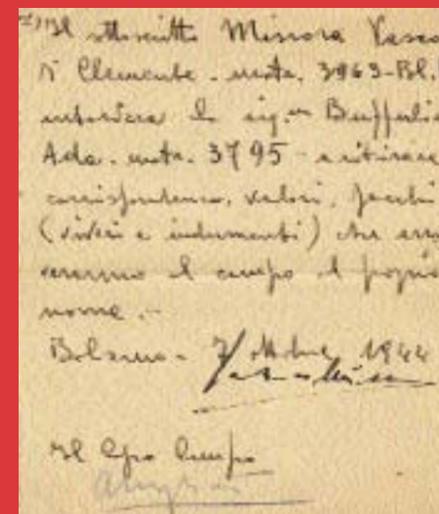
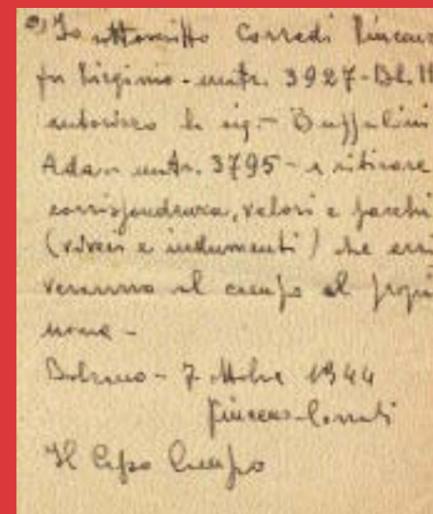
Centinaia furono i bigliettini, scritti su minuscoli pezzi di carta, o addirittura su cartine di sigarette, che - nascosti nei vestiti, passati furtivamente di mano in mano - entravano e uscivano dal campo e che documentano vicende umane, richieste di aiuto, notizie, avvenimenti, rapporti politici, direttive, informazioni sul lavoro clandestino, rendiconti.



Impegno costante del comitato interno fu la raccolta delle liste dei nuovi arrivi, in modo che la struttura esterna potesse informare le famiglie. Questi elenchi, scritti da tante mani diverse, costituiscono la base delle conoscenze sulla composizione del campo.



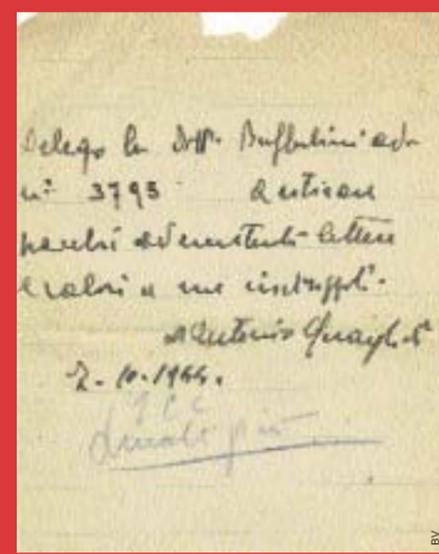
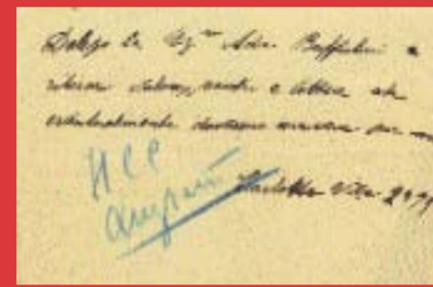
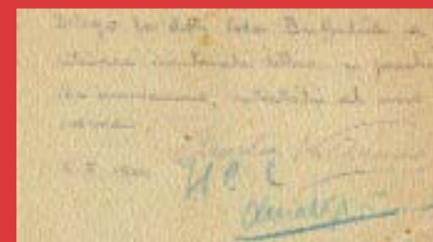
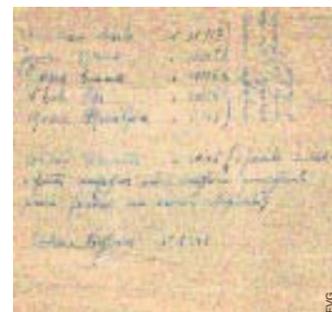
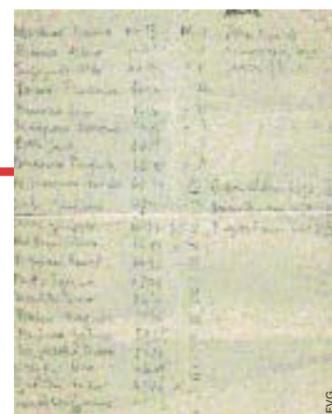
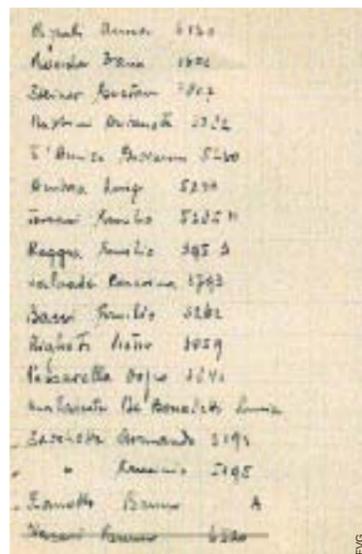
LE DELEGHE: NESSUN AIUTO DOVEVA ANDARE SPRECATO



▲ La concreta solidarietà da parte di coloro che partivano per i campi della morte nei confronti di chi rimaneva si esprime anche nelle numerose deleghe - controfirmate dal capocampo - al ritiro degli aiuti in modo che altri ne beneficiassero. Sono anche l'ultima testimonianza di vita di molti che non sono tornati.

"Nacht: und: Nebel".

"Notte e nebbia" era la direttiva del Feldmaresciallo Keitel che ordinava di catturare ed eliminare senza lasciarne traccia gli oppositori del Reich: gli elenchi dei prigionieri arrivati nel lager costituivano una piccola, concreta risposta a quell'odiosa direttiva nazista.



Tra (Milano) e (Bolzano): bigliettini, pacchi, denaro

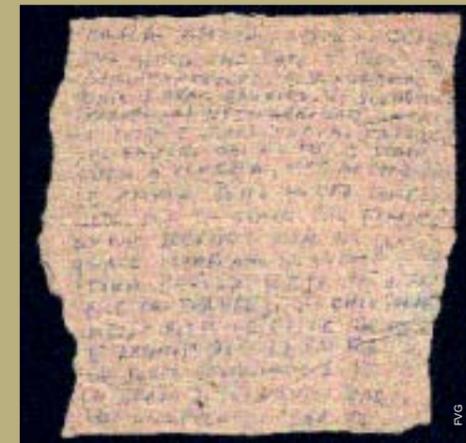
La catena informativa tra il lager, il CLN di Bolzano e il CLNAI di Milano e viceversa fu possibile grazie al coraggio di centinaia di persone (donne, ragazzi, operai) e non fu mai spezzata, nonostante gli arresti del dicembre 1944.

Vanno ricordati anche gli autisti dei camion che facevano la spola fra la Lombardia, il Piemonte e l'Alto Adige e la Zona Industriale di Bolzano e che spesso trasportavano anche gli agenti di collegamento.

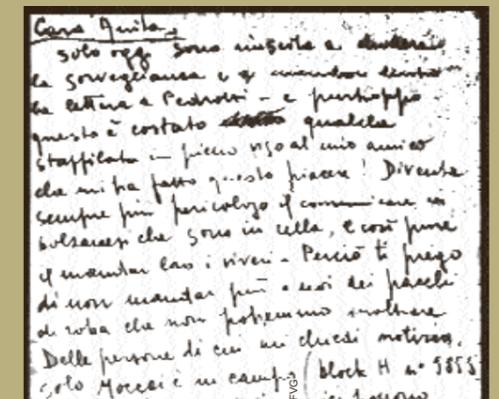
**ANCHE
RECAPITARE
UNA LETTERA
ERA UN ATTO
DELLA GUERRA
SENZA ARMI**



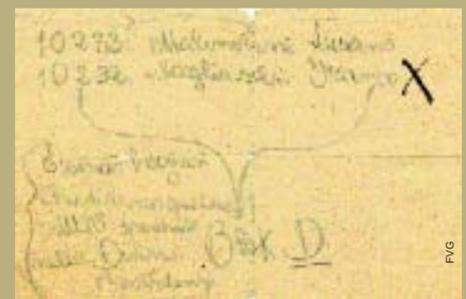
Enrico Pedrotti



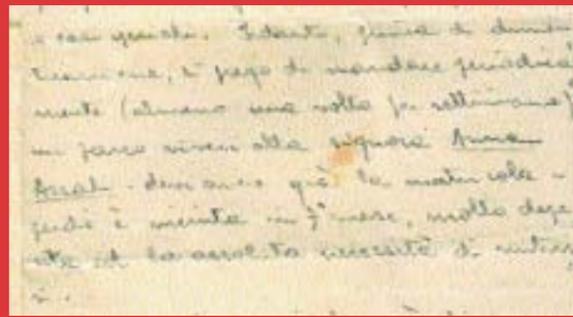
◀ Era molto pericoloso comunicare clandestinamente, come testimoniano i biglietti di Laura Conti e di Enrico Pedrotti.



◀ L'indigenza dei deportati si riflette nelle richieste di aiuto.



FVG



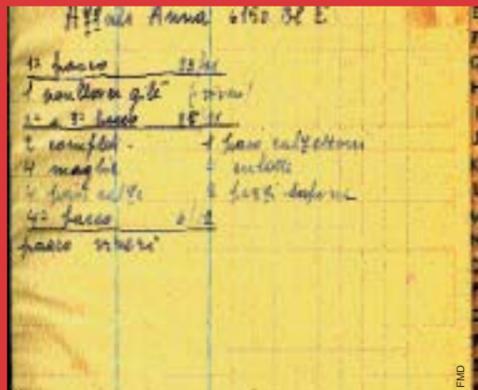
▲ Un caso di aiuto a una prigioniera scelto tra i tanti. Ada Buffolini segnalò all'esterno che nel campo c'era una donna incinta al 7° mese, Anna Azzali, "molto deperita", che aveva "assoluto bisogno di nutrirsi". Anna Rossi Azzali, partigiana socialista, era stata arrestata e deportata con il marito (poi ucciso a Gusen) e la suocera.



▲ Anna Rossi Azzali nella sua casa con il triangolo rosso di Bolzano. Novantacinquenne, ricordava gli aiuti ricevuti in quel momento drammatico della sua vita.



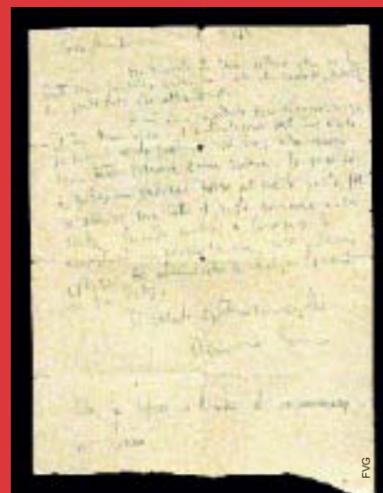
Azzali



FVG

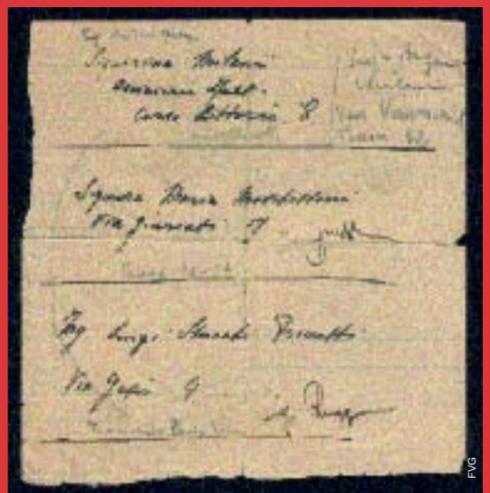
▲ Il registro di Franca Turra documenta che effettivamente dalla fine di novembre ai primi di dicembre 1944 ad Anna Azzali furono inviati dall'organizzazione 4 pacchi.

▶ La lettera ad "Anita" di un "postino" dell'organizzazione interna.

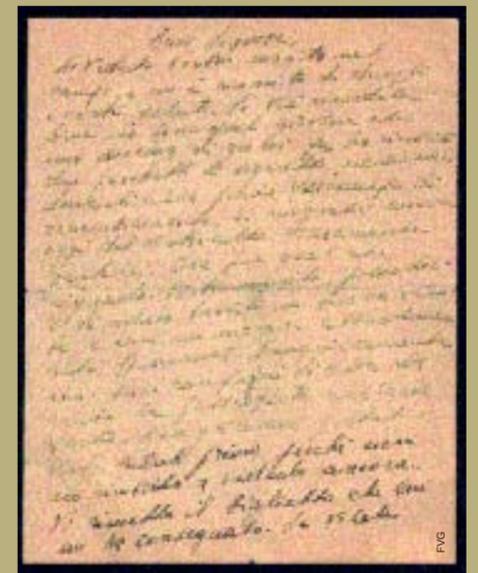


FVG

◀ Indicazioni utili per contattare a Milano le famiglie di alcuni deportati.



FVG



FVG

1945. Exco del Durchgangslager
da Anita, poi da Anita e da Benvenuti
hanno da Anita. More porta il poligrafo.
notte da Tito con Ana, bene. Che, More - manifestum

▲ Una annotazione sul diario di Ada Buffolini, evidentemente ricostruito nel dopoguerra. Appena ottenuta la libertà, con altri curò la redazione e la stampa di un volantino (riprodotto qui a destra) per il giorno successivo, Primo maggio.

COMITATO CLANDESTINO ITALIANO
SEGRETO DI ORGANIZZAZIONE
SEGRETO DI ORGANIZZAZIONE

▲ Il comitato clandestino diede ai prigionieri liberati un lasciapassare, preparato con una macchina da scrivere del campo e con carta carbone. Questi, in bianco, portano il timbro del CLN e la firma di Ada Buffolini.

EDIZIONE DI SERVIZIO NAZIONALE
CAMPO CONCENTRAMENTO - BOLZANO
INVALIDO

▲ Una versione a stampa del lasciapassare. Molti portano la firma di Bruno Galmozzi a nome del CLN.

PARTEGGIO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA
Sezione di Bolzano

BRUNO GALMOZZI
Il giorno del più ardente militante (morirà nella
una volta più esaltata patria, un militante
una, una battaglia agitata e generosa che lo
conferma.

▲ Bruno Galmozzi nelle ultime settimane organizzò una propria rete di assistenza ai prigionieri.



Le 9 prime, febbriili ore 9 di libertà



◀ La fascia tricolore, stampata clandestinamente nella tipografia del campo, recava la scritta CNL e non CLN.

▶ Le sorelle Gemma e Maria Marsilli a Castel Firmiano, poco sopra Bolzano, il giorno della liberazione. Indossano ancora la tuta da prigioniera e hanno con sé la gamella del rancio.



▲ Alla liberazione a quasi tutti i prigionieri venne dato un certificato di rilascio firmato personalmente dal capo del campo, Karl Tito.



◀ Negli ultimi giorni, quasi sotto gli occhi dei tedeschi, vennero stampate le tessere per la cellula clandestina del PCI con tanto di timbro a secco, e fu preparato il timbro del CLN.



▲ Negli ultimi giorni di aprile aerei alleati sorvolarono Bolzano lanciando giornali scritti in tedesco per fare capire ai soldati e agli ufficiali del Reich che ormai il destino della guerra era definitivamente segnato. Questi, caduti nell'area del campo, furono conservati da Ferdinando Visco Gilardi.



◀ I due supremi comandanti dell'armata degli ottocentomila: Karl Wolff delle SS e Heinrich von Vietinghoff della Wehrmacht.

Il giorno del più ardente militante (morirà nella una volta più esaltata patria, un militante una, una battaglia agitata e generosa che lo conferma.

▲ L'accordo per il passaggio dei poteri in Alto Adige, firmato il 3 maggio '45 dai generali Wolff e Vietinghoff nelle mani di Bruno De Angelis, prefetto del CLN, accompagnato dal vice prefetto Ferdinando Visco Gilardi "Giacomo" e dal comandante partigiano Iliero Montesi.

Il lager smantellato e i racconti dei 6 superstiti



◀ Ex prigionieri in Germania rientrano in Italia nel 1945, ancora una volta su carri merci. Per quasi tutti Bolzano costituì la prima tappa nel nostro paese.



◀ La grande maggioranza dei deportati nei campi del Reich non fece ritorno. Molti tra i superstiti si impegnarono fin da subito nella testimonianza degli orrori dei campi. Come don Paolo Liggeri, che nel giornale dell'istituto "La Casa", da lui fondato, cominciò già nel 1945 la pubblicazione dei propri ricordi.



◀ Immagini del primo dopoguerra. Don Daniele Longhi mostra le finestre, un tempo schermate, del Blocco Celle e, sotto, il forno del pane del campo. Qui per giorni e giorni i nazisti bruciarono tutti i documenti ufficiali del lager.

◀ Il muro del campo nel primo dopoguerra. È l'unica immagine in cui si vedono la torretta di guardia e il filo spinato che correva al di sopra del muro.

SULL'AREA DEL CAMPO UN QUARTIERE DI CASE POPOLARI

Una immagine dal satellite. Tutta l'area è oggi molto intensamente urbanizzata. Dell'ex campo si è conservato soltanto il muro di cinta, che oggi circonda il palazzo di edilizia residenziale.



▲ Si torna alla vita. Nel 1946 don Daniele Longhi (il primo a destra, nella foto sotto) organizzò una colonia estiva nell'area dell'ex campo di concentramento. I ragazzi giocavano nel piazzale dell'appello prospiciente i Blocchi E e F. Sullo sfondo sorge ancora il Blocco Celle.





Berto Perotti



Don Domenico Girardi all'epoca del processo aveva superato i 90 anni



Danilo Viel



Giovanni Boni



Giuseppe D'Antoni



Josef Kneissl



Luciana Menici

60
anni
dopo:

"Misha" condannato



Maria Teresa Scala



Maria Teresa Mayr

Michael Seifert e Otto Sain, giovanissimi SS di origine ucraina, rinchiusi nella prigione del campo per aver violentato una ragazza, divennero in breve l'incubo di tutti i prigionieri del Blocco Celle.

Violenti, sadici, spesso ubriachi si lasciarono andare a efferatezze di ogni tipo contro i prigionieri, seviziandone a morte moltissimi.

Fuggiti alla fine della guerra, riuscirono a sottrarsi alla giustizia perché anche il loro caso fu insabbiato nel cosiddetto "armadio della vergogna".

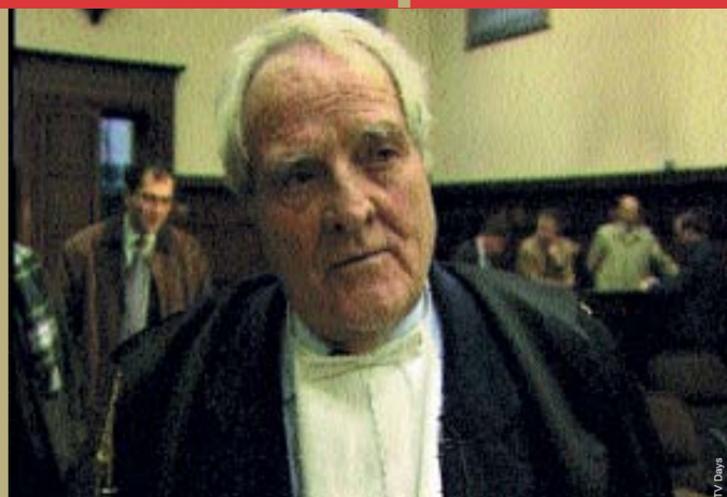
Solo alla fine degli anni '90 il fascicolo a loro carico finì sul tavolo del Procuratore militare di Verona Bartolomeo Costantini, il quale riuscì a rintracciare Seifert a Vancouver e a istruire un processo per 15 gravissimi capi di accusa.

Nel processo fu determinante la voce dei testimoni, che inchiodarono "Misha" alle sue responsabilità.

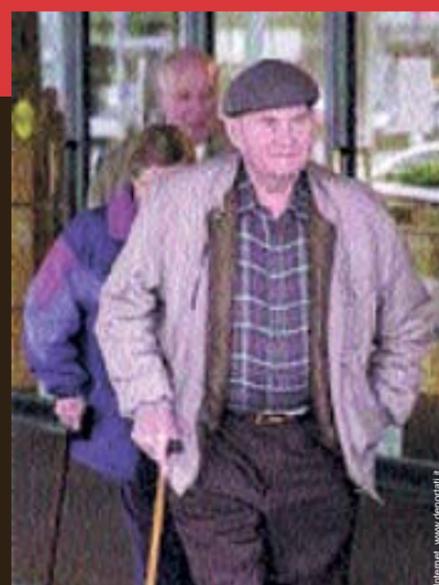
Nel novembre 2000 Seifert fu condannato all'ergastolo in contumacia. La pena fu poi confermata in via definitiva. L'Italia ha chiesto al Canada l'estradizione del criminale nazista.

Uno dei casi dell'armadio della

vergogna

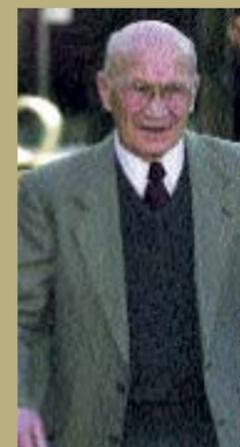


◀ Gianfranco Maris, ex deportato a Fossoli, Bolzano e Mauthausen-Gusen, presidente dell'ANED, ha rappresentato nel processo a carico di "Misha" Seifert l'Associazione degli ex deportati, costituiti parte civile insieme all'ANPI, al Comune di Bolzano e alla Comunità ebraica di Merano.



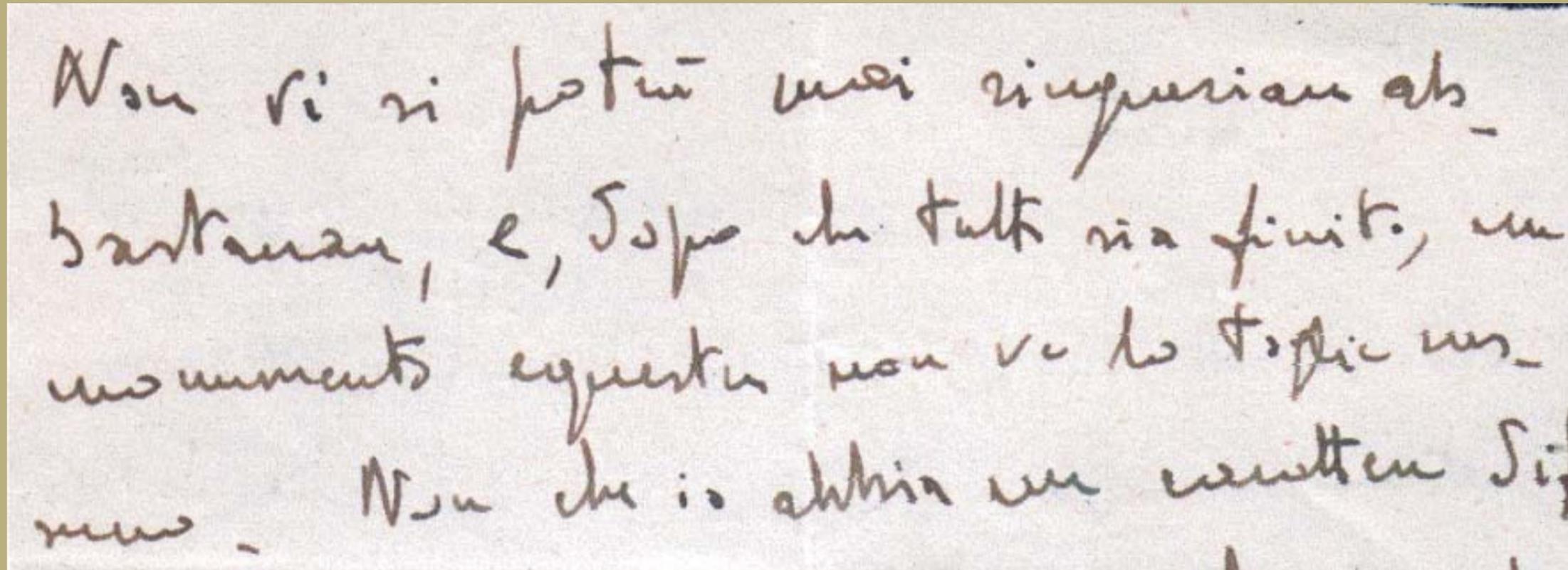
◀ Michael Seifert fotografato a Vancouver, mentre si reca a una udienza del processo di estradizione.

▶ Peter Makelke, guardiano nel lager, rifugiato in Canada, ha testimoniato a Vancouver a favore del suo ex collega e attuale vicino di casa Michael Seifert.



▲ Il procuratore militare Bartolomeo Costantini.

Il monumento che ancora manca



"Non vi si potrà mai ringraziare abbastanza, e, dopo che tutto sia finito, un monumento equestre non ve lo toglie nessuno".

In un biglietto dell'aprile 1945 così Armando Sacchetta esprimeva a Franca Turra la riconoscenza delle centinaia e centinaia di donne e uomini che il comitato clandestino aveva raggiunto e confortato in quelle condizioni impossibili. Un proposito nobile e affettuoso, smentito purtroppo dai fatti.

Referenze iconografiche e archivistiche

Agostini-Romeo6- Piero Agostini e Carlo Romeo, *Trentino e Alto Adige province del Reich*, Trento 2002
ANPI Bolzano6- Archivio del Comitato provinciale ANPI di Bolzano
APB6- Archivio Provinciale di Bolzano/Südtiroler Landesarchiv Bozen
Arata6- Maria Arata, *Ravensbrück, il ponte dei corvi*, Milano 1979
Archivio Lavoro6- Archivio del Lavoro, Sesto San Giovanni (MI)
Azzali6- Archivio privato famiglia Azzali, Milano
Bartellini6- Archivio privato famiglia Bartellini, Zinasco (PV)
Belgiojoso6- Archivio privato famiglia Belgiojoso, Milano
Bonvicini6- Archivio privato famiglia Bonvicini, Bolzano
Bortignon6- Virginio Andrea Dogliosi, *La visita del vescovo mons. Fra G. Bortignon. Al campo di concentramento nazista dei prigionieri politici italiani di Bolzano*, Belluno 1980
Buttol6- Raffaele Buttol, *Prete nella Resistenza*, Belluno 2005
BV6- Archivio privato famiglia Buffalini-Venegoni, Milano
Cavasin6- Illustrazioni di Isabella Cavasino
CDEC6- Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano
Chiabov6- Archivio privato famiglia Chiabov, Milano
Comune di Bolzano6- Carla Giacomozzi e Giuseppe Palcari (a cura di), *Il lager di Bolzano/NS-Lager Bozen. Immagini e documenti del Lager nazista di Bolzano/ Bilder und Dokumente vom NS-Lager Bozen (1944 - 1945)*, Bolzano/Bozen 2003
Degasperi6- Archivio privato famiglia Degasperi, Bolzano
Enrico Pedrotti6- Foto di Enrico Pedrotti, Bolzano
FMD6- Archivio della Fondazione Memoria della Deportazione, Milano (Fondo Pirola, Fondo Franca Turra)
Focherini6- Don Claudio Pontiroli, *Odoardo Focherini, Lettere dal carcere e dai campi di concentramento*, Finale Emilia 1995

Fondazione Basso6- Archivio della Fondazione Lelio e Lisl Basso- Issoco, Roma (Fondo Lelio Basso, Serie 07 Resistenza, fasc. 2, s.fasc. 3)
Frauen Majdanek- Ingrid Müller-Münch, *Die Frauen von Majdanek*, Reinbeck bei Hamburg, 1982
FVG6- Archivio privato famiglia Visco Gilardi, Milano
Iblacker6- Reinhold Iblacker, *Keinen Eid auf diesen Führer*, Innsbruck 1989
Il Museo Monumento di Carpi6- Roberta Gibertoni e Annalisa Melodi (a cura di), *Il Museo Monumento al Deportato di Carpi*, Milano 1997
ISEC6- Archivio Fondazione ISEC, Sesto San Giovanni (MI)
Lacchia6- Archivio privato famiglia Lacchia, Occhieppo Inferiore (BI)
Lepetit6- Archivio privato famiglia Lepetit, Milano
Lisetti6- Aldo Lisetti, *Agente speciale*, Roma 2007
Longoni6- Archivio privato famiglia Longoni, Bolzano
Mascagni6- Archivio privato famiglia Mascagni, Trento
Milano durante il fascismo6- Giorgio Rumi, Virgilio Vercelloni e Alberto Cova (a cura di), *Milano durante il fascismo 1922-1945*, Cariplo, Milano 1994
Museo Rovereto6- Museo Storico della Guerra di Rovereto
Museo Trento6- Museo storico in Trento (Archivio Resistenza II parte, b.6, fasc.6)
Pajetta6- Archivio privato famiglia Pajetta, Firenze
Perché6- ANPI, *Perché?*, Rovereto 1946
Ratschiller6- Giovanni De Donà e Giorgio Mezzalira (a cura di) Ludwig Ratschiller, *Il compagno "Ludi". Autobiografia di un partigiano*, Bolzano 2005
Rattini6- Archivio privato famiglia Ratti, Ginecchio Balsamo (MI)
Rina e Remo6- Valerio Chiarini, *Rina e Remo. Non solo i generali fanno la storia*, Empoli 2005
Riva6- Archivio privato di Gabriella Riva, Lovere (BS)
Romeo6- Archivio privato di Carlo Romeo (Bolzano)
Semirurali- Giorgio Tirenì (a cura di), *Semirurali: documentazione storico-fotografica*, Bolzano 2000.

Steurer6- Archivio privato di Leopold Steurer (Merano)
Tempi duri6- Enrico Serra, *Tempi duri*, Bologna 1996
TGV- Tiroler Geschichtsverein/Sektion Bozen (Fondo Option presso Archivio Provinciale di Bolzano)
Thaler6- Franz Thaler, *Umgeressen*, Bozen 1988 (ed. it. *Dimenticare mai*, Bolzano 1989)
Tirenì6- Archivio privato Giorgio Tirenì
Tricoli6- Archivio privato famiglia Tricoli, Roma
Turra6- Archivio privato di Gabriella Turra, Desenzano (BS)
TV Days6- Casa di produzione TV Days, Milano
Visone6- Franco Giannantoni e Ibio Paolucci, *Giovanni Peice, "Visone" un comunista che ha fatto l'Italia*, Varese 2005
Volgger6- Friedl Volgger, *Mit Südtirol am Scheideweg*, Innsbruck 1984 (ed. it. Col Sudtirolo al bivio, Bolzano 1985)

Bibliografia minima

AA. VV., *A dieci anni, la Resistenza e il Trentino*, Trento 1955
Agostini Piero, Romeo Carlo, *Trentino e Alto Adige province del Reich*, Trento 2002
ANPI, *Perché?*, Rovereto 1946
ANPI Bolzano6 (a cura di), *Aspetti e problemi della Resistenza nel Trentino Alto Adige. Il lager di via Resia*, Bolzano, Bolzano 1983
ANPI Bolzano, *23 Caduti nella Caserma Mignone*, Bolzano 2004
Buffalini Ada, *Il lager di Bolzano*, in "Triangolo Rosso" n. 3, Milano 1976
Caleffi Piero, *Si fa presto a dire fame*, Milano 1968
Cali Vincenzo6 (a cura di), *Antifascismo e Resistenza nel Trentino: testimonianze*, Trento 1978
Centro di Cultura dell'Alto Adige6 (ed.), *Il Lager di Bolzano. Testimonianze sulla Resistenza in Alto Adige*, Bolzano 1997

Conti Laura, *Primi risultati di una ricerca sul Polizeiliches Durchgangslager di Bolzano*, in "Il Cristallo", 1964, n. 2
Delle Donne Giorgi6 (a cura di), *Alto Adige 1945-1947. Ricominciare*, Bolzano 2000
Faronato Gianni6 (a cura di), *Ribelli per la libertà, testimonianze sul lager di Bolzano*, Feltrè 1995
Franzini Mimmo6, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna. Impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti: 1943-2001*, Milano 2001
Giacomozzi Carla6 (a cura di), *L'ombra del buio. Lager a Bolzano 1945-1995*, Comune di Bolzano Archivio Storico, Bolzano 1995
Happacher Luigi, *Il Lager di Bolzano*, Trento 1979
Iblacker Reinhold, *Non giuro a questo Führer: Josef Mayr-Nasser*, Bolzano 1990 (ed. it.: *Keinen Eid auf diesen Führer*, Wien-München 1979)
Istituto Veneto per la Storia della Resistenza6 (a cura di), *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland 1943-1945*, Venezia 1984
Meneghetti Egidio, *Partigiana nuda, Lager, Bortolo e l'ebreta. A mila a mila*, Verona 2005
Mezzalira Giorgio, Villani Cinzia (a cura di), *"Anche a volerlo raccontare è impossibile"*, Bolzano 1999
Mezzalira Giorgio, Romeo Carlo6 (a cura di), *"Mischa" l'aguzzino del Lager di Bolzano: dalle carte del processo a Michael Seifert*, Bolzano 2002
Pantozzi Aldo, *Sotto gli occhi della morte: da Bolzano a Mauthausen*, Bolzano 1946 (ultima ed. Trento 2003)
Pantozzi Giuseppe, *Il minotaurò argentato. Contributi alla conoscenza del movimento di resistenza di Val di Fiemme*, Trento 2000
Perotti Berto, *Gries*, in: *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, Milano 1968
Picciotto Liliana, *Il libro della memoria*, Milano 2002
Steinacher Gerald (a cura di), *L'Alto Adige nel III Reich/Südtirol in III. Reich*,

Studienverlag e Archivio Provinciale Bolzano, Innsbruck 2003
Steinhaus Federico, *Ebrei/Juden*, Firenze 1994
Steurer Leopold, *La deportazione dall'Italia (1939-1945)*, in "Materiali di lavoro. Rivista di Studi storici di Rovereto", 1985, n. 4
Steurer Leopold, Verdorfer Martha, Pichler Walther, *Verfolgt, Verfeimt, Vergessen. Südtirol 1943-1945*, Bozen 1993
Thaler Franz, *Dimenticare mai*, Bolzano 1989 (ed. or: Unvergessen, Bozen 1988)
Tibaldi Italo, *Compagni di viaggio*, Milano 1995
Tiroler Geschichtsverein6 (Sekt. Bozen), *Option Heimat Optionen: una storia dell'Alto Adige*, Bolzano 1989
Venegoni Dario, *Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano*, Milano 2005
Villa Andrea, *I deportati alessandrini nei lager nazisti*, Recco 2004
Villani Cinzia, *Ebrei tra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, Trento 1996
Volgger Friedl, *Südtirol al bivio: ricordi di vita vissuta*, Bolzano 1985 (ed. or: Innsbruck 1984)

Per saperne di più

- www.anpi.it
- www.deportati.it
- www.lagerdeportazione.org
- www.nandoemariuccia.it
- www.testimonianzedailager.rai.it

Progetto grafico: Franco e Silvia Malaguti con Isabella Cavasino
Traduzione in tedesco: V. Reichenbach, K. Gvegna, M. e J. Manzin

Si ringraziano: ANED Milano, ANPI Bolzano, Archivio del Lavoro Sesto San Giovanni, Archivio Storico Comune di Bolzano, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea Milano, Fondazione ISEC Sesto San Giovanni, Fondazione Lelio e Lisl Basso-Issoco Roma, Fondazione Memoria della Deportazione, Museo Storico in Trento, Tiroler Geschichtsverein/Sektion Bozen, Archivio Provinciale di Bolzano, University of Keele (GB).

Un particolare ringraziamento a: Lionello Bertoldi, Klaus Gvegna, Andrea Felis, Giorgio Mezzalira, Carlo Romeo, Leopold Steurer, Giorgio Tirenì, Martha Verdorfer, Cinzia Villani

e a: Sandra Astolfi, Angela Azzali, Giorgio Banchieri, Giancarlo Banfi, Pietro Bartellini, Piero Basso, Famiglia Belgiojoso, Umberto Bombasaro, Sandro Bonvicini, Luigi Borgomaneri, Dora Chiabov, Maria Costa, Bartolomeo Costantini, Ivan e Enzo Degasperi, Bruno Enriotti, Angelo Ferranti, Carla Giacomozzi, Elena Gnagnetti, Beatrice Lacchia, Lalla Lanaro, Roberto Lepetit, Patrizia Lombardi, famiglia Longoni, Olga Lucchi, Simona Luciani, Erica Magnaghi, Dario Manzoni, Lorenza Mascagni, Susanna Massari, Vanessa Matta, Silvio Mengotto, Elvira e Giancarlo Pajetta, Wanda Pavan, famiglia Pedrotti, Maria Peri, Gabriella Ratti, Gabriella Riva, Loredana Rossetti, Lalla Stefani, Gerald Steinacher, Franz Thaler, Caterina Tomasi, Giovanni Tomazzoni, Elena Tricoli, Gabriella Turra, famiglia Venegoni, famiglia Visco Gilardi, Fabio Visentin.

Stampa: Tipografia Emmece, Milano
 Milano, novembre 2007

TESSERAMENTO 2020



INSIEME, PER COSTRUIRE IL FUTURO.

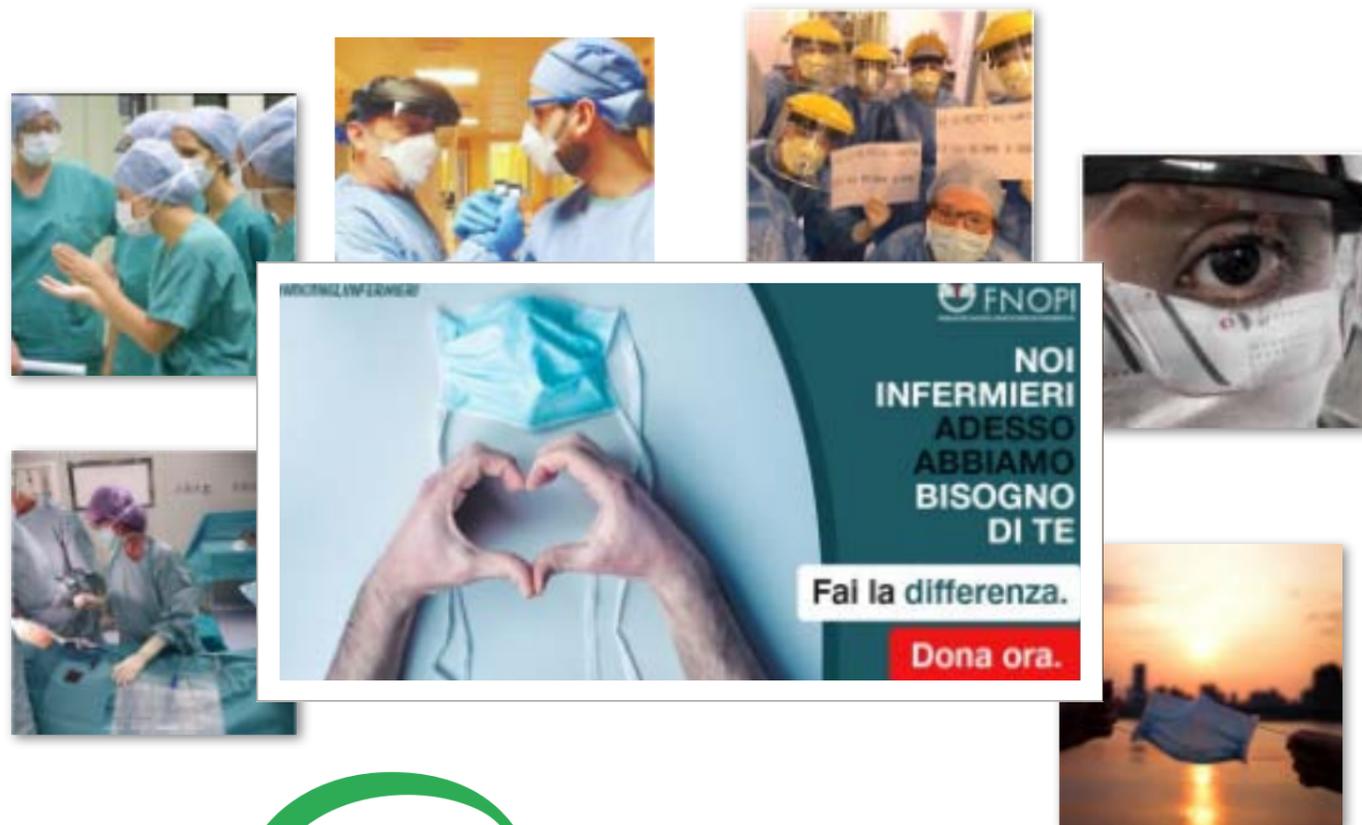
auser
La cittadinanza non ha età

www.auser.it



FNOPI

FEDERAZIONE NAZIONALE ORDINI PROFESSIONI INFERMIERISTICHE



auser

patrocina la campagna
a sostegno degli infermieri
colpiti dal Coronavirus

Vai su www.noicongliinfermieri.org o dona tramite
IBAN IT91P0326803204052894671510 Banca Sella SpA
Causale: Fondo di Solidarietà NOI CON GLI INFERMIERI


ORFEO DONATINI

L'homo sapiens ma smemorato al bivio serve un nuovo modello di comunità

segue dalla prima

Individuale e collettiva. Ed è forse una questione evidentemente patologica che scatta ad ampio spettro: dalla salute - tema attualissimo in queste settimane - alle emergenze ambientali e naturali, dalla storia delle guerre alle tragedie come l'Olocausto, dalla politica alle dinamiche socio-economiche.

E allora proviamo a fissare alcuni appunti partendo proprio dall'attualità.

Da molte settimane siamo tutti in isolamento sociale per tentare di rallentare la diffusione del Covid 19 in modo che le nostre strutture sanitarie possano reggere all'impatto di migliaia di pazienti, spesso gravissimi. Eh già, perchè è stata la prima volta che in Italia si è presentato un caso di epidemia: la Spagnola nel 1918, l'Asiatica nel 1957, l'influenza di Hong Kong nel 1968, la Sars nel 2003 seguita dall'Aviaria. Senza contare il colera del 1973, il vaiolo d'inizio secolo scorso, la tubercolosi, l'Aids e via discorrendo. Appunto. Ciclicamente la popolazione umana viene colpita da pandemie più o meno gravi e letali, ma ogni volta è come se fosse la prima. Uno dei Paesi più industrializzati al mondo qual è l'Italia si scopre improvvisamente impreparato: senza un numero di letti di terapia intensiva adeguato, senza una rete sanitaria territoriale collegata organicamente a quella ospedaliera e con le "case di riposo" sostanzialmente abbandonate a se stesse. E non facciamo cenno, per carità di Patria, alla lungimirante scelta lombarda di spostare i malati di Covid proprio nelle case di riposo: come se i pompieri pompessero benzina per spegnere un incendio.

Per alluvioni e terremoti succede la medesima cosa:

Messina 1908, Avezzano 1915, Irpinia 1930, 1968, Friuli 1976, Ebola 1980, Irpinia 1980, Umbria 1997, L'Aquila 2009, Amatrice 2016: ogni volta si piangono



centinaia di morti e si brinda per gli affari legati alla ricostruzione. Solo dopo il Friuli un sottosegretario di nome Zamberletti pensa a strutturare la protezione civile, ma i suoi successori non sono spesso stati alla sua altezza. Per le alluvioni poi è anche peggio perchè evidenziano quasi sempre una gestione del territorio spregiudicata con fiumi intubati come a Sarno e a Genova e scelte di prevenzione semplicemente assenti. L'esempio di valida tutela della montagna che caratterizza l'Alto Adige Suedtirolo resta purtroppo un isolato caso.

Tragedie come le guerre ed i regimi totalitari che hanno sconvolto la nostra Europa nel secolo scorso vengono troppo spesso dimenticate. E poco viene fatto per evitare che riesplodano nazionalismi e si stendano nuovi confini di filo spinato. Oggi festeggiamo il 75° anniversario della liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo. Ed è un dovere morale prima che politico.

Che non può e non deve tradursi solo in vuote cerimonie, ma deve svilupparsi in una costante e forte presa di coscienza dei valori di libertà e democrazia che animano la nostra Costituzione. Ed è in questo senso che va letta l'iniziativa di Auser/Vssh con questo numero speciale del suo giornale interamente dedicato proprio alla Liberazione ed alla storia del Lager di Bolzano pubblicando la

mostra "Oltre quel Muro" elaborata dall'Aned, l'associazione degli ex deportati. Perché mantenere viva la memoria significa portare rispetto ai nostri anziani, significa mettere le basi al futuro e alle speranze dei giovani.

In questi tempi, complice anche l'esplosione dei nuovi mass media, si tende a vivere solo l'oggi. Invece anche questa "lezione" del virus dovrebbe farci fermare un attimo a riflettere su come dovrà essere il dopo.

Che non sarà più e mai come prima; come se non fosse successo niente. E' un nuovo modello di comunità che serve, un nuovo modello di economia che tenda a superare le ancor troppe disuguaglianze, un nuovo modello di tutela ambientale ecosostenibile. Nella consapevolezza che la natura sarà sempre più forte rispetto alla "muffa" umana che imperversa sulla Terra.

Alla fine la natura presenterà sempre il conto. E allora facciamo tesoro della memoria individuale e collettiva: è il momento di pensare a modelli di sviluppo innovativi che vedano l'ambiente e l'uomo al centro per una comunità mondiale consapevole. Altrimenti sarà solo questione di tempo.

Orfeo Donatini
presidente Centro Auser Bolzano
odv - Zentrum Vssh Bozen Eo


GUIDO MARGHERI

Dalla Liberazione alla rinascita attuale e oggi tutti in coro con "Bella ciao"

segue dalla prima

la rinascita in relazione all'emergenza sanitaria in atto. Alle ore 15 dai balconi del Paese risuoneranno le note di Bella Ciao, inizieranno flash mob, eventi virtuali, una grande sottoscrizione per Caritas e Croce Rossa. Grazie alla collaborazione tra ANPI, AUSER, ANED e Sindaco di Bolzano, siamo stati in grado di realizzare un'iniziativa veramente straordinaria e di offrire ad un'ampia platea di cittadine e cittadini, l'intero catalogo della mostra "Oltre il muro".

Si tratta di un vero e proprio viaggio nei luoghi della deportazione e della Resistenza della nostra terra, in particolare, il lager di Via Resia.

Le donne e gli uomini che si incontrano in questo viaggio sono persone come noi, con le loro storie di vita e le loro fragilità, persino, le loro contraddizioni e divisioni, che, però, in un momento drammatico della storia, seppero fare la scelta giusta e il loro dovere e furono protagoniste di un impegno straordinario per la Liberazione dal nazifascismo.

Nelle loro scelte stanno le radici di quei valori fondamentali, sanciti nella Costituzione democratica del nostro Paese che hanno contribuito in modo determinante a orientare in senso positivo anche il lungo,

drammatico e contraddittorio processo di costruzione dell'autonomia e della convivenza nella nostra terra. Ricordare e rilanciare quei valori, dunque, non è altra cosa dalla drammatica emergenza sanitaria di questi giorni che tanto profondamente sta mettendoci a dura prova.

Quei valori, infatti, sono energia positiva ed importante per affrontare il presente nel segno della speranza e della solidarietà e costruire la rinascita nel futuro. Una rinascita che dovrà partire dalle dure lezioni di questi giorni perché il "dopo" dovrà essere migliore del "prima".

Perché sarà necessario liberarci non solo dal virus, ma anche dai seri problemi economici e sociali che stanno investendo il nostro Paese, in particolare, i più deboli e più fragili.

La "rinascita" alla quale dobbiamo guardare con speranza e senso del dovere, deve avvenire nel senso della giustizia, della solidarietà e della democrazia e non deve lasciare indietro nessuno.

Abbiamo riscoperto in questi giorni la fondamentale importanza di quei principi costituzionali che assegnano un ruolo fondamentale al pubblico nella gestione dei beni comuni fondamentali, l'istruzione, la sanità, i servizi essenziali, i beni ambientali e culturali.

Non a caso si deve alla partigiana Tina Anselmi, in qualità di Ministra, la realizzazione del Sistema Sanitario Nazionale che, pur indebolito da tagli e logiche privatistiche e aziendalistiche, è stato ed è decisivo per affrontare l'emergenza.

Ed in questo senso è necessario liberarci in fretta da quel cinismo egoista che considera costi "accettabili" le morti degli anziani e di altri soggetti deboli (sulle quali si dovrà indagare molto seriamente affinché non si ripeta mai più quel che è accaduto).

Una società che uscisse dall'emergenza nel segno del cinismo, dell'egoismo, della disuguaglianza, dell'odio, dell'autoritarismo, addirittura, di nuove forme di razzismo e fascismo, non nascerebbe, ma cadrebbe nel baratro di un nuovo declino storico e di una nuova barbarie.

25 aprile per rinascere, dunque.

Lo dobbiamo alla memoria di coloro che seppero liberare questo Paese 75 anni fa e all'impegno quotidiano di coloro che facendo il loro dovere tutti i giorni nei servizi sanitari e servizi essenziali stanno ponendo le basi di un futuro che deve essere diverso e migliore.

Guido Margheri
Presidente provinciale ANPI



Da 30 anni
per l'invecchiamento
attivo

Seit 30 Jahren
für aktives Altern

TESSERAMENTO
MITGLIEDSCHAFT 2020

 auser-vssh
La cittadinanza non ha età

www.auserbz.org

Bolzano-Bozen Piazza don Bosco Platz 1A presidio@auserbz.org Tel. 0471 200588
Merano-Meran Via U. Foscolo Straße 8 merano@auserbz.org Tel. 0473 200132

DIAMO UN SENSO AL 5/1000

Se destini il tuo 5 per mille ad Auser/vssh
vai a sostenere le sue attività:

- Trasporto solidale
- Volontariato nelle case di riposo e in ospedale
 - Volontariato domiciliare
- Attività ricreativa al Circolo La ruota



**Destinare il 5 per mille
ad Auser/Vssh non costa nulla**

Quando fai la tua dichiarazione dei redditi
ricordati di segnare il codice fiscale di Auser/Vssh

97321610582